

Direzione - Redazione Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:
Annuo L. 1.500
Semestrale L. 800
Estero L. 3.000
Sostenitore L. 50.000
Spedizione in abb. post. Gruppo 1



Leggete in 4. e 5. pagina
il nostro servizio speciale
"Fascino del Circo"
con ampio documentario fotografico

UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO III - N. 4 (109) - 24 Gennaio 1960

Al Signor Montanelli e soci

Il ruggito del topo

L'articolo di Montanelli potrebbe anche non esserci stato, potrebbe non entrarci: ma serve, se non altro, come pretesto, e il discorso prende l'avvio proprio dal soliloquio del giornalista riverito. Ultimo in ordine di tempo, non del tutto originale nelle impostazioni, assolutamente privo di obiettività logica e di senso storico, il pezzo di bravura firmato da «Marmidone» su un rotocalco milanese non trafigge in modo alcuno da quegli atteggiamenti e di chiarificazione che in Sicilia siamo ormai abituati a rinvenire nelle articolose che la grande stampa settentrionale ci dedica con un ardore ed un impegno davvero degni di miglior causa.

E non tanto è una faccenda che riguarda il « caso Milazzo » quanto e soprattutto un fenomeno che si inserisce nel desolato quadro dei rapporti nord-sud e immiserisce nella violenza verbosa di un anti-meridionalismo non assorbito in verità come prodotto di pensiero, anzi sviluppato come termine critico di preconcetto, la vacua protesta dell'unità patria spirituale. La quale non esiste, né mai esistita: una netta linea di demarcazione (che non è geografica, che non è territoriale) separa la Sicilia, soprattutto la Sicilia, dal resto dell'Italia, e fa dell'Isola il bubbone purulento ai piedi del grande tronco nazionale. A parte le stupide posizioni personalistiche, è questo il significato, anzi il valore essenziale del pezzo montanelliano: un valore di ricatto, un significato di maledizione: non dare più soldi alla Sicilia; od anche: la secessione della Sicilia sarebbe un bene per l'Italia.

Ma dunque è questo che Montanelli vuole? Ma dunque è questo il meglio che la stampa « nazionale » può ospitare? « Siciliani, andatevene per i fatti vostri, noi non vi vogliamo! ». E' per questo, perché il signor Montanelli, buon ultimo di una schiera di illustri censori nordici, scriveva: « Invece con invito, l'Isola maledetta ha pagato il suo tributo di sangue per l'unità patria? »

Siamo partiti dalle conclusioni; però le premesse non sono meno equivocate. Marmidone sa le pretese con l'autonomia, dice che in un'Italia tradizionalmente centralistica e prefettizia, l'esperimento regionalistico è un « abuso »; e salta a piè pari sulle appassionate invocazioni di Vito d'Ondes Reggio (« Autonomia massima e parlamento separato! »), di Michele Amari (« Il conservare l'autonomia siciliana è indispensabile! »), di Francesco Ferrara (« Le idee di rigido accentrismo non sono indigene fra noi, ma cieca imitazione di Francia! »), di Camillo Cavour (« La Sicilia ha ben diritto all'autonomia; essa è la sola terra italiana che abbia antichissime tradizioni parlamentari! »); ignora Garibaldi, Settembrini, Sturzo, tutti uomini di indubitabile fede, i cui scritti sono un reliquiario di commosse testimonianze.

Non si vuol fare qui un esecutivo richiamo al pezzo di Montanelli, che sarebbe un eccessivo rendere ai turpiloquio del pennaiuolo insigne; ma non si può non sottolineare la gravità e la irresponsabilità dell'atteggiamento assunto, specie laddove espressamente si invitano le popolazioni settentrionali ad imporre l'arma del ricatto e della minaccia perché anche quel tenue cordone ombelicale che, in Roma a Palermo, unisce le due capitali su un piano di integrazione finanziaria venga reciso. Liberissimo, indubbiamente, Montanelli di travisare l'ammaestramento della storia, non meno libero altresì di esporre le idee che ha sul regionalismo siciliano; ma, quando si fomentano i rancori di una espressione geografica (il nord) contro cinque milioni di italiani, non solo di essere anch'essi espressione di una posizione territoriale ma in orientamento inverso e con prerogative amministrative diverse, allora si intaccano le norme fondamentali del viver sociale e si commette un delitto qualificabile alla stregua di una « lesa patria », per il quale dovrebbe incorrersi nei rigori di una Corte marziale.

Nel 1943 e dopo ebbe la Sicilia un suo separatismo come movimento organizzato di coscienza e di forze; in quanto tale, esso fece il suo tempo ed oggi è scomparso. Ma, allorché nell'Isola ebbe a minacciarsi la secessione prospettandosi la costituzione di un nuovo Stato sovrano, da Villa Sangiovanni al confine alpino fu un unico coro di proteste e una solida corsa ai ripari: si concesse l'autonomia perché la Sicilia stesse buona. Ma allora c'erano altri uomini più responsabili dall'Ombone alle Alpi, e scuola aveva fatto la disperata asserzione di Orlando che, prima di fermarsi dinanzi al dubbio se la Sicilia potesse fare a meno dell'Italia, si arrestava dinanzi alla considerazione che l'Italia non poteva vivere senza la Sicilia.

Non dubitiamo, non abbiamo alcun motivo serio per dubitare che il nord, anzi che nessuno degli uomini responsabili nella Penisola voglia effettivamente che la Sicilia si separi dalla madrepatria; non abbiamo motivi particolari per dovere ritenere che Montanelli sia il portavoce di un pensiero « nazionale »; ma non è nemmeno lecito consentire sfoghi di tale acrimonia polemica, anche se s'alternano soprattutto di se stessi, non si può restare ignavi dinanzi al fenomeno di un uomo che ritenga di potere impunemente salire in cattedra a tenere lezione di antinuità, sconfinando oltre i limiti del sensato, dell'onesto, del lecito.

Sappiamo, tuttavia, di parlare a vuoto. Nessuna Corte di giustizia nella democratica Repubblica italiana, nessun plotone di esecuzione vi saranno per Montanelli (e gli altri); e il sercio continuerà a rugire, imbecillamente.

Romano Delli Vecchi

Una lettera dell'avv. Giuseppe Catalano al nostro Giornale

Perché mi sono dimesso dalla DC

«Noi lotteremo per una politica che possa riscattare il popolo siciliano dallo stato di umiliazione nel quale vive, sicuri che attorno alla bandiera dei Cristiano Sociali possano finalmente convergere gli interessi di quei siciliani che chiedono lavoro e più dignitose condizioni di vita»

Caro Direttore,

Dopo l'annuncio dato dalla stampa del mio passaggio all'U.S.C.S., sento sia doveroso da parte mia fare una dichiarazione che non vuole e può essere una giustificazione perché nulla ho da giustificare, vuole essere semplicemente un debito atto di chiarificazione di fronte a coloro che durante la mia quasi ventennale lotta politica mi hanno confortato della loro fiducia e del loro voto. Dopo il Congresso di Firenze, in cui tanta fiducia avevo posto, nella speranza di una vittoria delle forze che in seno alla D.C., vogliono veramente svolgere una proficua azione sociale e dopo la constatazione che queste forze vive e genuine erano state battute dalla corrente conservatrice, ho sentito il dovere di fare il conto consuntivo della mia azione e di quella del partito.

Ricordo il lontano 1944; quanto entusiasmo, quante speranze! Chi poteva salvare dal baratro la nostra Italia se non la D.C.? Fu allora che ricevetti la prima tessera, fu allora che iniziai la mia lotta politica chiamando alla D.C. i vecchi uomini del Partito Popolare e sollecitando i giovani ad aderire al partito che si presentava come l'unica forza viva capace di ascoltare e porre in atto le esigenze del popolo italiano. E venne la ricostruzione che allietò i miei sacrifici e che nuova fiducia e nuova forza mi dava nella continuazione della lotta per il progresso sociale, certo che la D.C., esaurito il compito della ricostruzione, avrebbe senz'altro, con senso di alta responsabilità e spirito veramente cristiano, affrontato e risolto i problemi di carattere sociale cui il popolo italiano ha diritto dopo avere per lunghi anni sofferto l'umiliazione della miseria, in specie quando le popolazioni siciliane guardate come dei paria da coloro che manovrano le fila della politica nazionale. Moriva De Gasperi, si chiudeva un periodo; quello della ricostruzione. Sorgeva un altro astro: Fanfani, che si presentava come l'unico uomo capace di affrontare con coraggio il tanto sospirato problema delle riforme di struttura sociale.

Ma le forze retrograde stavano in agguato e quando Fanfani stava per vincere lo umiliavano con i voti dei franco tiratori fino a costringerlo alle dimissioni. E così la conservazione riprendeva il sopravvento.

Il Congresso di Firenze ne è la più chiara dimostrazione. Cosa restava da fare ad un uomo come me, che vive quotidianamente in mezzo ai lavoratori, che conosce le loro istanze e le loro sofferenze?

Giustificare i risultati del Congresso? No! Sarebbe stato come tradirli.

Di tali risultati possono gioire soltanto le forze monopolistiche intorno a cui ogni gira la dc. Dovevo tacere? No! Non è nel mio costume.

Io mi vanto di essere un uomo d'azione, non un rinunciatario. La coscienza mi imponeva di continuare la lotta per l'attuazione di

La « bonomiana » è fonte del più spregiudicato fascismo, della più smaccata camorra in via di crescente pericolosa dilatazione, contro cui sempre più larghe schiere di cittadini e di coltivatori diretti alzano la barriera di una civile e moderna coscienza democratica.

Queste le conclusioni un po' amare ma anche incoraggianti che si devono trarre dall'esperienza fatta in una settimana di arroventate passioni a Castelvetro, in occasione delle elezioni per le cariche direttive della Cassa Mutua Colttivatori Diretti.

E' stato questo il caso classico

valevole come punto di riferimento, come oggetto d'esame per misurare il costume politico, la mentalità di questi bonomiani e dei DC che ne avviano i sistemi e di essi si avvantaggiano. Valevole soprattutto per misurare la capacità della DC di operare una coraggiosa svolta politica sul terreno della difesa della democrazia e del costume democratico, e sul terreno della intransigente lotta al fascismo ed agli ultimi prodromi di costume fascista comodamente annidatisi nelle più profonde propagande delle pubbliche istituzioni.

Dall'esperienza fatta a Castelvetro nella settimana che va dal

9 al 17 gennaio riteniamo valga la pena di riferire puntualmente ogni cosa, ogni fatto, certi che le pagine e lo spazio di un giornale democratico non abbiano ad essere avare, pur tra le comprensibili e note ragioni che giustificano a volte i « tagli ».

Faremo magari un discorso a puntate, ma vale la pena venga fatto perché la nostra esperienza sia anche l'esperienza degli altri, e soprattutto di coloro che quotidianamente in Sicilia e fuori operano nel delicato settore dei contadini e dei coltivatori diretti.

L'annuncio delle elezioni è stato affisso nella bacheca dell'Albo Pretorio del nostro Comune il giorno 9. Analogo avviso è stato appiccicato sulle pareti della sede della Cassa Mutua e della bonomiana (entrambi alloggiati in unico locale), siti nella via Ricasoli, 3. L'annuncio non contiene alcuna norma elettorale solo il riferimento alla legge 1136 del 22-11-1954. Nessun riferimento a circolari, disposizioni o altro di carattere interno delle Mutue.

Tanto la bonomiana che l'Alleanza Colttivatori Siciliani, quest'ultima con l'intesa dei Colttivatori Diretti del Cristiano Sociali e della U. I. L., presentano le loro liste, entro i 5 giorni precedenti la data delle elezioni, così come dice la legge.

A questo punto la nostra cronaca contiene un nutrito elenco di furberie formalistiche, poste in essere dai bonomiani contro i rappresentanti della lista Unione, presentata dall'Alleanza.

Una di esse riguarda le modalità da osservare per la presentazione di una lista, gli orari ed i documenti.

Scendono in campo i bonomiani e il Commissario della Mutua, Corrado Lazzari, un ex-squadrismo romagnolo, ed una dirigente provinciale delle donne rurali, certa Calla, avvocatessa.

Il Lazzari e la « donna rurale » per prima cosa, al momento di ricevere la lista, fanno le prime eccezioni. L'uno, compulsando nervosamente i documenti e l'altra, dialogando con un forbito frasario « tecnico », azzeccano il primo difetto: la lista dei candidati non è presentata in due esemplari, ma solo nel suo originale. Ma non si danno cura di insistere. Solo ripetono con sorniona piacevolezza che « loro » rispettano la legge, solo la legge e basta. In ogni caso il Lazzari avrebbe fatto pervenire al presentatore della lista le « osservazioni » del caso, naturalmente in tempo utile per le controdifese.

Ci pare opportuno dire subito che la legge che abbiamo già citato nulla dice di documenti e di doppi esemplari di liste, tace quasi ermeticamente. Abbiamo appreso poi, in una riunione tenuta presso il Prefetto di Trapani, dell'esistenza di circolari interne e così via, ma di cui né il Lazzari né la Mutua hanno tenuto informati

sia direttamente i Colttivatori Diretti, sia le loro organizzazioni.

Ma rievocando alle « osservazioni » di Lazzari, fatte pervenire il giorno dopo al presentatore della lista dell'Alleanza.

Trascriviamo dal testo: «...1°) per i presentatori della lista sigg. Scire Giovanni, Nastasi Fortunato, Marotta Giuseppe e Corso Baldassarre non è indicata la paternità, esistendo delle omomomie nell'elenco degli elettori; 2°) che il candidato Scire Giuseppe non risulta iscritto nell'elenco dei titolari d'azienda aggiornato al 31-12-1959; 3°) che ai nominativi dei candidati manca la paternità; 4°)

Giuseppe Gallo (segue in 8 pag.)

GIANNI DI STEFANO lascia la Segreteria dell'Assoc. della Stampa

Il Segretario della Sezione Provinciale dell'Associazione Siciliana della Stampa ha diretto ai Giornalisti della Provincia la seguente lettera:

«Cari Colleghi, l'imminenza del Centenario della Rivoluzione Siciliana del 1860 rende più grave la mia responsabilità di Presidente del Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e di Presidente del Comitato per la Celebrazione del 1860».

LETTERA APERTA di Attilio Amedeo al Ministro Colombo

La stampa si è occupata in questi giorni di un importante studio contenuto in una lettera aperta indirizzata al Ministro dell'Industria On. Colombo, e condotto dal dott. Attilio Amedeo, presidente dell'Associazione Prov. degli Industriali, sulle condizioni economiche della provincia di Trapani.

Detto studio suggerisce, attraverso un adeguato orientamento degli investimenti, la costituzione di un Consorzio per un'Area di sviluppo industriale nella nostra provincia e la conseguente creazione di 5 o 6 industrie con un minimo di 15/20.000 nuovi posti di lavoro. Data l'importanza dell'argomento, ci riserviamo di dedicare prossimamente al predetto studio maggiore spazio di quanto non consenta l'odierna edizione.

che la dichiarazione di presentazione di lista non è stata presentata in duplice copia.

Queste le « osservazioni ». Vale la pena ricordare ai due cittadini bonomiani l'inattuabilità della « paternità », ma semmai, in caso di omomomie, l'attualità della data di nascita? Si è preferito lasciare il gusto del fatidico « N. N. » a chi lo gradiva e si è provveduto a dare tutte le paternità richieste. Un discorso a parte merita però il punto 4°) delle lodate osservazioni. Del contenuto di tale punto il pomeriggio del 14 corr. si informa Giuseppe Gallo (segue in 8 pag.)

lebrazione del 1860 nel Trapanese, impegnandomi di giorno in giorno sempre di più in una attività che mi assorbe ormai totalmente.

D'altro canto non posso trascurare né il mio lavoro né gli studi che da tempo conduco sul Carteggio del Marchese Vincenzo Fardella di Torre Arsa che mi accingo a pubblicare, come perciò venuto nella determinazione di ridimensionare i miei troppi impegni ed ho stabilito di lasciare, tra l'altro, la Segreteria della Sezione Provinciale di Trapani dell'Associazione Siciliana della Stampa che tengo ininterrottamente dal 1952.

Compio con rammarico questo gesto ricordando con gratitudine l'affettuosa collaborazione e la fiducia che Voi, egregi Colleghi, mi avete tante volte accordata. Ma convinto del dovere di tener fede agli impegni assunti e, d'altronde, trovandomi nella impossibilità di continuare ad assolvere tanti compiti tutti gravosi ed impegnativi, ritengo necessario rinunziare anche a questa carica che spero di aver retto per tanti anni con prestigio.

Lascio il mio posto nella Segreteria certo che il caro Collega Cav. Arcangelo Palermo, che per la Sua qualità di Vice Segretario assume la reggenza della Segreteria, saprà ottimamente reggerla nell'attesa delle decisioni che saranno a suo tempo liberamente prese dal VII Congresso della Stampa Trapanese.

A Lui ed al Segretario Amministrativo, il caro Collega Cav. Alfredo Daldone, che mi sono stati particolarmente vicini, preziosi e leali collaboratori, a Voi tutti, cari Colleghi, che per cinque volte mi avete voluto conferire l'onore e l'onere di reggere la Segreteria Provinciale, va oggi il mio memore saluto ed il mio vivo e cordiale ringraziamento. Trapani, 23 Gennaio 1960.

Gianni di Stefano».

(Ndr) Comprendiamo che il senso di responsabilità e l'imponente lavoro per la celebrazione del centenario del sessanta al quale il Prof. Gianni Di Stefano si sta dedicando con grande entusiasmo non potevano non portarlo a questa sua decisione, ma essa molto ci rammarica e noi non possiamo, oggi che egli decide di lasciare una carica che aveva tenuta per lunghi anni con capacità e prestigio, fare a meno di ricordarle le sue realizzazioni: dall'«Emeroteca Siciliana» alla «Mostra della stampa trapanese di ieri e di oggi» ed al «Panorama della Stampa Trapanese» e le tradizioni da lui saldamente fondate dalla «Festa dei Giornalisti» al «Ballo della Stampa». A lui soprattutto si deve il prestigio al quale è asprata la Sezione Trapanese fra tutte le Sezioni della Associazione Siciliana della Stampa. Nel dargli atto di tutto questo noi vogliamo salutarlo ringraziandolo ed augurargli ogni bene.

Al collega Arcangelo Palermo che assume la Reggenza della Segreteria il nostro augurio di buon lavoro.

Alla Mutua Colttivatori Diretti di Castelvetro

Bonomiani e notabili DC all'assalto delle Mutue in provincia

Il caso veramente vergognoso delle elezioni di Castelvetro in una documentata cronaca - La circolare dell'ultimo pinco-pallino bonomiano vale certamente più che la stessa legge

La « bonomiana » è fonte del più spregiudicato fascismo, della più smaccata camorra in via di crescente pericolosa dilatazione, contro cui sempre più larghe schiere di cittadini e di coltivatori diretti alzano la barriera di una civile e moderna coscienza democratica.

Queste le conclusioni un po' amare ma anche incoraggianti che si devono trarre dall'esperienza fatta in una settimana di arroventate passioni a Castelvetro, in occasione delle elezioni per le cariche direttive della Cassa Mutua Colttivatori Diretti.

E' stato questo il caso classico

valevole come punto di riferimento, come oggetto d'esame per misurare il costume politico, la mentalità di questi bonomiani e dei DC che ne avviano i sistemi e di essi si avvantaggiano. Valevole soprattutto per misurare la capacità della DC di operare una coraggiosa svolta politica sul terreno della difesa della democrazia e del costume democratico, e sul terreno della intransigente lotta al fascismo ed agli ultimi prodromi di costume fascista comodamente annidatisi nelle più profonde propagande delle pubbliche istituzioni.

Dall'esperienza fatta a Castelvetro nella settimana che va dal

9 al 17 gennaio riteniamo valga la pena di riferire puntualmente ogni cosa, ogni fatto, certi che le pagine e lo spazio di un giornale democratico non abbiano ad essere avare, pur tra le comprensibili e note ragioni che giustificano a volte i « tagli ».

Faremo magari un discorso a puntate, ma vale la pena venga fatto perché la nostra esperienza sia anche l'esperienza degli altri, e soprattutto di coloro che quotidianamente in Sicilia e fuori operano nel delicato settore dei contadini e dei coltivatori diretti.

L'annuncio delle elezioni è stato affisso nella bacheca dell'Albo Pretorio del nostro Comune il giorno 9. Analogo avviso è stato appiccicato sulle pareti della sede della Cassa Mutua e della bonomiana (entrambi alloggiati in unico locale), siti nella via Ricasoli, 3. L'annuncio non contiene alcuna norma elettorale solo il riferimento alla legge 1136 del 22-11-1954. Nessun riferimento a circolari, disposizioni o altro di carattere interno delle Mutue.

Tanto la bonomiana che l'Alleanza Colttivatori Siciliani, quest'ultima con l'intesa dei Colttivatori Diretti del Cristiano Sociali e della U. I. L., presentano le loro liste, entro i 5 giorni precedenti la data delle elezioni, così come dice la legge.

A questo punto la nostra cronaca contiene un nutrito elenco di furberie formalistiche, poste in essere dai bonomiani contro i rappresentanti della lista Unione, presentata dall'Alleanza.

Una di esse riguarda le modalità da osservare per la presentazione di una lista, gli orari ed i documenti.

Scendono in campo i bonomiani e il Commissario della Mutua, Corrado Lazzari, un ex-squadrismo romagnolo, ed una dirigente provinciale delle donne rurali, certa Calla, avvocatessa.

Il Lazzari e la « donna rurale » per prima cosa, al momento di ricevere la lista, fanno le prime eccezioni. L'uno, compulsando nervosamente i documenti e l'altra, dialogando con un forbito frasario « tecnico », azzeccano il primo difetto: la lista dei candidati non è presentata in due esemplari, ma solo nel suo originale. Ma non si danno cura di insistere. Solo ripetono con sorniona piacevolezza che « loro » rispettano la legge, solo la legge e basta. In ogni caso il Lazzari avrebbe fatto pervenire al presentatore della lista le « osservazioni » del caso, naturalmente in tempo utile per le controdifese.

Ci pare opportuno dire subito che la legge che abbiamo già citato nulla dice di documenti e di doppi esemplari di liste, tace quasi ermeticamente. Abbiamo appreso poi, in una riunione tenuta presso il Prefetto di Trapani, dell'esistenza di circolari interne e così via, ma di cui né il Lazzari né la Mutua hanno tenuto informati

sia direttamente i Colttivatori Diretti, sia le loro organizzazioni.

Ma rievocando alle « osservazioni » di Lazzari, fatte pervenire il giorno dopo al presentatore della lista dell'Alleanza.

Trascriviamo dal testo: «...1°) per i presentatori della lista sigg. Scire Giovanni, Nastasi Fortunato, Marotta Giuseppe e Corso Baldassarre non è indicata la paternità, esistendo delle omomomie nell'elenco degli elettori; 2°) che il candidato Scire Giuseppe non risulta iscritto nell'elenco dei titolari d'azienda aggiornato al 31-12-1959; 3°) che ai nominativi dei candidati manca la paternità; 4°)

Giuseppe Gallo (segue in 8 pag.)

IL SIGNOR KRUSCIOV VERRÀ IN SICILIA

Parte oggi per Mosca la delegazione siciliana guidata da Corrao

Mentre più aspre si accendono le polemiche sul viaggio in URSS del Presidente Gronchi ed i « non possumus » si inseguono, intercalati da voci di protesta contro una Italia trasformata in « Repubblica del silenzio », ancora una volta giunge dalla Sicilia una chiara lezione di democrazia e di intelligenza politica. L'On. Ludovico Corrao - in questa intervista rilasciata all'agenzia di stampa « Qui Sicilia » - illustra, con quella chiarezza politica ed effervescenza polemica che gli sono proprie, i « modi » e le « finalità » della delegazione di esponenti siciliani che il 25 p. v. si recherà a Mosca. Ancora una volta, dunque, Sicilia docet. Ancora una volta, e noi sinceramente vorremmo che fosse Roma e non Palermo a dare di queste lezioni, dal Sud si traccia un indirizzo da seguire. E questo a prescindere da quello che possano pensare o scrivere i vari Montanelli sguinzagliati per le città del Nord.

Governo Centrale?

D. - On. Ludovico Corrao, quali sono gli uomini che, insieme a Lei, si recheranno in Russia? E questi, come si apprende, appartengono ai più disparati partiti, come spiega l'atteggiamento del fenomeno « distensione » più a Sala d'Ercole che presso il

R. - La delegazione dei siciliani che si recherà in Russia, da me guidata, è composta da personalità qualificate, appartenenti a tutte le rappresentanze politiche. Con l'On. La Terza del MSI ci sarà infatti anche l'On. Giunimarra della DC, gli On. Marrano e Corte-

ti trarremo le conclusioni per un più efficace inserimento nel quadro degli scambi economici Italia-URSS, anche degli scambi tra la Sicilia ed i Paesi dell'URSS. A nessuno sfugge infatti che la Sicilia per la sua produzione agricola è particolarmente interessata ai mercati della Russia.

D. - Gli inviati di Palermo inviteranno formalmente il Sig. Krusciov a visitare la Sicilia?

R. - Senza dubbio inviteremo il Sig. Krusciov a visitare la Sicilia. Pensiamo che sia così bella la nostra terra e così caldo il nostro sole che un Capo di Stato così importante come il Sig. Krusciov, che già è stato in tante parti del mondo, non possa permettersi il lusso di sconoscere. Saremo tanto lieti di offrire anche a lui una fresca spremuta di arance, appena colte dai nostri giardini, e di appuntargli all'occhiello un mazzolino della nostra zagara.

D. - Al carattere « distensivo » si può aggiungere una tangente concreta di contatti quale, ad esempio, una serie di accordi per scambi economici con i Paesi dell'URSS?

R. - Indubbiamente da questi da-

Corrispondenza da Castelvetro

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza Via Scinà, 1 - Tel. 382

Il tempo e l'incuria degli uomini distruggono il Teatro "Selinus"

Uno dei pochi monumenti architettonici di cui possa trarre vanto la città di Castelvetro è lasciato nel più vergognoso abbandono

Uno dei migliori teatri della provincia sta cadendo in rovina...

Son cambiati i tempi, ed anche se la prosa e l'operetta son diventate delle creature ormai lontane...

Come è noto, e come dice la lapide murata sul frontespizio dell'edificio, il "Selinus" fu costruito fra il 1873 e il 1908 dall'architetto Giuseppe Patricolo...

Gente senza scrupoli, nel senso che doveva far quattrini. Ed era logico. Se un'opera d'arte si dà nelle mani di un commerciante, quello cerca di ricavarne tutto quello che può...

Così è avvenuto del Selinus. Il telone nasconde il palcoscenico; vi si agguia in seguito una specie di gabbia che non permette più alcuna recita anche saltuaria...

Il Pretore di Trapani con sentenza penale del 29 - 10 - 1959 ha ordinato l'esecuzione del decreto penale di condanna emesso il 29 - 8 - 1959 col quale Ruggirello Francesco Paolo di Giuseppe, residente in Trapani, è stato condannato a L. 2.400 di ammenda ed alla pubblicazione nei giornali "Panorama e Giornale di Sicilia"...

Ha ordinato, altresì, la confisca del vino sequestrato. Accertato in Trapani, il 9 - 1 - 1959.

Il Cancelliere Francesco Piazza

POESIA NUOVA RASSEGNA DELLA POESIA ITALIANA D'OGGI Direttore: P. CALANDRA Condirettore: A. FRATTINI Editore ANTONIO VENTO

Dr. MARIO INGLESE Specialista Malattie di Cuore Specialista Malattie Apparato Digerente Sangue e Ricambio Medicina interna Elettrocardiografia - Raggi X TRAPANI Via Biscottai, 6 (angolo P. Sciarallo) Telefono 34-60

Dr. CASPARE GARAMELLA OCULISTA Capo Reparto Ospedale Civile S. Biagio Consultazioni ed Operazioni MARSALA Via Bilardello, 34 Telef. 1192 - 1122 MAZARA Corso Umberto ogni martedì dalle ore 16 alle ore 19

damento. Perché bisogna sapere che il palcoscenico del Teatro Selinus di Castelvetro è uno dei più perfetti che siano stati mai costruiti. Pare che il Patricolo lo abbia costruito sul progetto del "Massimo" di Palermo, in proporzioni logicamente ridotte. Ha tutte le prerogative dei grandi palcoscenici. Un sotterraneo completamente attrezzato di ascensori, che, dopo molti anni addietro, un complesso dilettantistico castelvetranese riuscì a far funzionare. Tre botole, razionalmente disposte, corrispondono alla salita degli ascensori. E delle botole, quella centrale è rettangolare ed ampia, e permette qualunque finzione scenica. Per quanto poi riguarda il cielo, tre ponti aerei collegano i due lati montanti. L'ampio fondo del palcoscenico, l'attrezzatura completa di tempeste, piogge, neve, ed altri accorgimenti, necessari tante volte alle rappresentazioni, ne fanno, o almeno ne facevano, una delle cose più complete della città e della provincia.

Quando, dopo la guerra, il Teatro cominciò a decadere, e la prosa rimase fiammella quasi spenta davanti alla mirabile immagine dell'arte scenica, alimentata soltanto da pochissimi che erano rimasti attaccati ad esso come ad un amico affettuoso e necessario, il Selinus finì nelle mani dei cinematografari.

Il Circolo "Pirandello" ha incluso, nel suo programma culturale 1960, alcuni "recital". Uno di questi era stato fissato per il 24 gennaio. Gianni Decidue doveva presentare "L'Uomo dal fiore in bocca" di Pirandello. A quanto ci risulta, la cosa si è dovuta mandare a causa della mancanza di una pedana.

A dire il vero il motivo ci sembra esagerato. Perché, una pedana in legno, non alta, e divisa in tre o quattro sezioni non potrà costare molto. E poi, dato il programma del 1960, la pedana avrà la sua funzione. In occasione dei recital, e in occasione delle assemblee.

Telefono automatico Abbiamo visto per le strade gli operai. Pare che si stiano sistemando delle nuove linee. Fra non molto finalmente a Castelvetro sarà possibile comunicare con la gente e senza disturbare le signorine del centralino, le quali sono costrette a conoscere per forza i fatti nostri, nel senso che sanno necessariamente con chi vogliamo parlare. C'è un ma. Abbiamo sentito dire che la nuova centrale automatica avrà una "capacità" di non oltre mille telefoni. A quanto pare le domande di gente che vuole l'impianto telefonico sono più di duemila. E allora? Sempre la stessa storia? Raccomandazioni, preghiere, per avere uno degli altri quattrocento telefoni, dato che circa seicento sono già in funzione? Perché, una volta che si sistema un impianto automatico, non si pensa all'avvenire, e un po' anche al presente? Gradiremmo degli Uffici competenti delle precisazioni, perché ci è stato impossibile sapere cose precise. Anche per informare quei lettori che ci hanno scritto informandoci di quanto abbiamo detto.

Casa delle Bambole Ed ora è la volta di Alfonso Tusa. Quando, l'indomani di quella tragica giornata, fu trovato un gatto sul davanzale della finestra di Via Pantaleo, tutti pensarono che gli spiriti, la notte, avessero operato qualche sortilegio. Poi accorse la polizia e il gatto scappò e la finestra fu richiusa. Si disse che la finestra era stata aperta dal di fuori. E tutti pensarono a Castelvetro.

I lavori del Comitato per le celebrazioni del '60 Sabato scorso il Sindaco di Castelvetro ha riunito il Comitato per le celebrazioni garibaldine. Di esso fanno parte, oltre al Sindaco e all'Assessore alla P. I., che è il Vice-Presidente, autorità, giornalisti, alcuni studiosi della città, ed i soci dell'Istituto Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano.

Su proposta del Sindaco e di altri componenti del comitato, il comitato stesso ha approvato il programma castelvetranese, che sarà attuato il 13 maggio del corrente anno, come da accordi intercorsi fra il Sindaco e il Comitato provinciale. Nel programma figura il concorso per una monografia su Fra Giovanni Pantaleo, a

aver là il loro centro di raccolta, e periodicamente potrebbero anche loro esibirsi per il pubblico castelvetranese. Si potrebbe anche, sempre conservando il locale per le rappresentazioni, situarvi un "Museo". Ci son tanti corridoi, tante stanze, c'è tanta area a disposizione. C'è area, ci sono stanze, ma manca l'iniziativa di fare qualcosa di buono in questo campo. Certo che se qualcuno degli amministratori prendesse la cosa a cuore, così come solitamente gli amministratori son soliti prendere a cuore le vicende politiche, questo problema, che non è politico, sarebbe risolto nel giro di sei mesi. Si troverà un amministratore di buona volontà? Noi abbiamo lanciato l'allarme. Speriamo che finalmente qualcuno raccoglia la nostra voce. Ferruccio Centonze

Castelvetro dietro la persiana vetrano che l'autore dell'«apertura» doveva avere un fegato grosso così, per essersi introdotto, di notte, in un'abitazione dove, durante la giornata, si erano consumati due omicidi. Si disse che il visitatore era entrato per portarsi via un paio di scarpe. E tutti ancora pensarono che sarebbe stato più agevole andare da Polizzi, che è un negoziante di scarpe. Ora è stato arrestato Alfonso Tusa, e ognuno pensa che la finestra è stata aperta dal di dentro. Certo nessuno ancora può sapere quello che è scritto negli incartamenti del processo. Ma l'arresto del Tusa fa pensare a tante, tantissime, di quelle cose che furono dette allora.

Dopo un anno e mezzo dal delitto qualcosa di nuovo e di molto preciso è spuntato nelle mani dei magistrati. Un arresto non è un fermo. Elementi ce ne debbono essere. «Sono strade che non spuntano», diceva l'altro giorno uno di quelli del tipo Coccinelle, con reggipetto non tanto fornito. «Prima o dopo, la giustizia arriva in porto». Ed è proprio così. Casa delle Bambole non è un chiaro esempio. A fine istruttoria ne sapremo delle belle.

Ragazza senza triangolo «Come si permette?». La ragazza diventò di fuoco. Era indignatissima. Si era fermata sullo stradale di Mazara, a bordo della sua cinquecento, a causa di una banalissima panne di gomma. Un tizio che era lì vicino, fermo con la sua macchina, e da due ore si smidollava attorno al motore, si avvicinò alla donna. L'aveva vista in difficoltà ed ora l'aiutava. Poi fece la domanda. E la ragazza s'indignò. L'uomo aveva detto: «Signorina, scusi ma, forse mi faccio gli affari degli altri, ma... ce l'ha il triangolo?». L'uomo aveva detto «il triangolo» e aveva quasi sghignazzato. La ragazza parlò. Era fuori di sé. Disse: «E' proprio vero. Non esiste più un galantuomo. Aveva creduto che volesse aiutarmi disinteressatamente. E invece, eccolo là. Grato il beneficiario e spunta il pagaglio. L'uomo è arrestato l'ultima volta del girabacchino.

Strade strette e viabilità Una bambina di tre anni è stata ammazzata da un camion. La bambina Calogera Forza era sul marciapiede della Via Cernaia. Un camion incrociò un'altra macchina. La strada è stretta e l'autocarro passò rasente al marciapiede. La bimba tentò di prendere qualcosa che le era scappata di mano e cadde sotto la ruota posteriore del camion. L'autista, disperato, corse direttamente alla polizia. Strade strette, signori miei. Si dovrebbero evitare, in certe arterie, i due sensi. Via La Farina, per esempio. Un budello riaperto al traffico dopo che è stato asportato il «pupo». Una macchina ci entra a stento. E vogliamo sperare che non succeda qualche altro fattaccio. Perché i bambini vivono anche in Via La Farina. E se un bambino mette il piede fuori casa è subito sotto una macchina. Due scarpe

fratello le farei vedere io». L'uomo stavolta s'arrabbiò. Disse: «Che cosa? Il triangolo?». La ragazza era graviosa. Ed era anche moderna. Avvolto i ferri nella custodia. Li sbatte dentro la macchina e si sistemò allo sterzo. L'uomo era rimasto lì a guardarla, ed era sulla direttrice delle gambe della ragazza quando questa le ritirò dalla strada. La ragazza ristette un po' sopra pensiero. Lo sportello era rimasto socchiuso. Disse: «Senta, lei si è messo lì perché si è voluto accertare». Mise in moto e ingranò la marcia. «Sappia», disse avvian-dosi, «che indosso sempre delle mutandine finissime e che mi coprono, sa, mi coprono». L'uomo restò lì, piantato in mezzo alla strada. Ora finalmente aveva compreso. Poi parlò solo. Disse: «Aveva capito un'altra cosa». Fece due passi. Poi parlò ancora. Disse: «Ha detto che «coprono», ma a dire la verità, io non ho visto neanche il triangolo». Così disse e diede una tremenda martellata al carburatore.

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Castelvetro dietro la persiana

Altra classe CON I TESSUTI di G. PROCACCIANTI Casa della seta Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Edizioni EINAUDI Agente per la provincia di Trapani Giuseppe Perriera Via Torrearsa, 36

La farmacia CALABRESE si è trasferita nei nuovi locali di Via Orti, 82 Tel 1171

Abbonatevi al nostro Giornale! PANORAMA è il settimanale più diffuso Esso si batte per i problemi che assillano la provincia di Trapani L'abbonamento per un anno costa solo L. 1500

«...un mare drammatico come quello dei Malavoglia»

Daniele Schmiiedt

Un artista rimasto fedele alla terra di cui dipingeva, vivendola, la più umana, la più vera bellezza: quella bellezza disperata e terribile di una natura primordiale che egli solo, fra i tanti paesaggisti nostri, aveva saputo capire ed esprimere

Stamani alle ore 11, in Trapani, nei locali della «Galleria d'Arte della Provincia», è stata inaugurata una Mostra Retrospettiva di opere del Pittore Daniele Schmiiedt.

La Mostra — che si inserisce nella serie delle Mostre dedicate dalla provincia di Trapani alla memoria di grandi maestri Siciliani di recente scomparsi — raccoglie una sessantina di studi per quadri cortesemente prestati dalla famiglia del Pittore.

Daniele Schmiiedt è nato a Palermo il 16 Gennaio 1888 ed è morto a Messina il 4 Dicembre 1954.

Egli, durante la frequenza ai corsi di pittura dell'Accademia di Belle Arti di Palermo, studiò con maestri che fanno onore all'arte italiana quali Francesco Lojacono, da cui ereditò l'amore verso il paesaggio Siciliano. Visse dal 1911 a Messina dove — affascinato dai colori dello Stretto e dei monti Peloritani — dipinse la maggior parte delle sue tele ed esercitò assai nobilmente la pittura murale, di cui restano nel patrimonio artistico della città di Messina le tempere grasse del Palazzo di Giustizia, gli affreschi del Municipio e le decorazioni del soffitto in legno del Duomo di Messina, del quale nel 1947 accettò l'oneroso compito della ricostruzione.

Di temperamento piuttosto solitario dipinse nei primi anni del suo lavoro quasi isolato, fedele alla propria concezione artistica e non schiavo di schemi o programmi, ma ben presto pubblico e critica si interessarono alle sue pitture, profondamente meditate e di-

pinte con perfetta logica pittorica. Ebbe, infatti, sin dalle prime Mostre di Gruppo in cui partecipò, quali le Sindacali di Sicilia, la Mostra Collettiva di Artisti Siciliani a Tunisi nel 1929, la Camerata degli Artisti di Roma nello stesso anno, ecc. riconoscimenti ed apprezzamenti assai lusinghieri. Nel 1936 espose alla Biennale Veneziana, nel 1937 ottenne a Napoli uno dei massimi premi, nel 1947 espose alla Biennale Mediterranea di Palermo, ed alla V Quadriennale di Roma, nel 1949 partecipò alla «Esposizione di 40 anni d'Arte Italiana» organizzata dalla Biennale di Venezia; nel 1951 alla VI Quadriennale di Roma, al «Giro d'Italia della pittura Contemporanea» ove ottenne il primo premio per la «Pittura del Mezzogiorno» ed un «Premio acquisto», alla Mostra «Suzzara», alla Mostra Nazionale della «Città di Messina» ove conseguì il «Premio dello Stretto»; nel 1952 e nel 1953 al Premio Nazionale «F. P. Michetti», nel 1953 alla Mostra del «Mezzogiorno d'Italia», nel 1954 alla «Mostra del Fiore» di Messina in cui ebbe il primo Premio.

Assai severo con se stesso e sempre alla ricerca di una maggiore perfezione raccolse in mostre personali le sue opere solo raramente, ma, non vi è dubbio, che le sue Individuali del Circolo Artistico di Messina (1923 e 1945), della Galleria del Naviglio (1950) di Milano, del Circolo Artistico di Palermo (1951) e dell'Assessorato della P. I. della R. S. (1954) rimangono

un esempio di mostre curate con grande onestà di intenti e puntualizzanti in modo perfetto i successivi gradini raggiunti dall'Artista.

Dopo la sua morte, avvenuta nella pienezza della sua maturità artistica, le retrospettive più importanti furono quelle organizzate dal Sindacato Regionale Siciliano B. A. nel 1955 e dalla Quadriennale di Roma nel 1956.

Quale sia il posto che l'Arte dello Schmiiedt occupa attualmente nella scala dei valori internazionali e nazionali è assai difficile in questo momento di estrema confusione di «estetiche» e di «credi» poter dire. Sicuramente nel campo Siciliano, fra i pittori contemporanei è stato il più ricco di personalità.

La sua opera rivelatrice di uno sviluppo continuo che non rinnega mai un suo particolare filone, una sua vena vitale non turbata dall'eclettico cerebralismo che oggi porta tanti artisti verso effimere acrobazie, rimane la più organica e la più coerente.

Questo senso di continuità, questa felice assenza di vano compiacimento, questa profonda serietà del Pittore come si potrà constatare nella raccolta dei suoi studi esposti alla Galleria d'Arte della Provincia, si rivela chiaramente sin dalle prime tavolette del 1920 — che sono un vero omaggio al Maestro Francesco Lojacono, di cui egli da magnifico allievo seppe conquistare tutti i segreti della tecnica, senza farsene dominare — agli ultimi, fatti poco prima della sua morte nella piena ricchezza dei suoi mezzi e nella piena consapevolezza della sua potente personalità.

Egli rimane senza dubbio oggi il pittore più autenticamente Siciliano come acutamente Maria Poma ce lo descrive in una sua recente critica sul «L'Espresso» del 18 Dicembre 1954: un pittore, ella dice, che nelle sue tele dipingeva «un mare drammatico come quello dei Malavoglia»; una natura deserta, dove non compare mai l'uomo, ardentata dal sole, inaridita dai venti, primordiale e spietata come quella siciliana; un artista rimasto fedele alla terra di cui dipingeva, vivendola, la più umana la più vera bellezza; quella bellezza disperata e terribile che egli solo, tra i tanti paesaggisti nostri, aveva saputo capire ed esprimere.

D.A.R.



Daniele Schmiiedt - La Casa gialla

Scienza difficile quella di far quattrini

Hanno venduto la luna

Negli ultimi anni sono sorte a centinaia in America delle «Società Spaziali per la vendita della Luna» - E il sorprendente non finisce qui - Il fatto è che milioni di americani hanno acquistato un dollaro di Luna - Figuratevi cosa è accaduto dopo i successi spaziali russi

In questo servizio semi-serio Harold Kamp fa la cronaca di uno degli avvenimenti più sensazionali di questo secolo e segnala i problemi derivanti dalla carenza di una legislazione spaziale.



I cinque volontari che si preparano al volo interstellare nella base di Cape Canaveral. I «Five Spacemen» vivono da un anno in attesa dell'ordine di partenza che può arrivare da un momento all'altro.

Anne Barton estrasse il toast dal tostapane, aprì con un ginocchio il frigorifero, prese un bicchiere ricolmo di latte e sedette a mangiare. Intanto aveva acceso la radio. Fu allora che per poco non cadde svenuta. Quando ricominciò a sentirsi normale e riprovò malessere che le aveva fatto sobbalzare il cuore sembrò dileguarsi, l'apparecchio radio stava ancora gracchiando: «...sempre stando alle notizie diramate dalla Tass, il Lunik III avrebbe effettuato tutta una serie di fotografie della parte sconosciuta della Luna il che darebbe notevoli vantaggi ai russi in quella che è ormai e palesemente la corsa agli spazii...» Anne Barton non attese ancora. Con una mano sciancò il microfono dal telefono bianco che sonnecchiava confondendosi al colore del tavolo e mentre il familiare segnale di via libera le ticchettava all'orecchio formò un numero: 756 788 777. Il microfono dava occupato. Nello stesso momento centinaia di persone stavano chiamando quel numero e le telefonate, sovrappendosi, bloccavano la linea; ma al 756 788 777, nella bella sede della «Moon Colonization L. T. d. Co.», nessuno avrebbe risposto. Per una ragione elementare: in fretta, tutti, avevano levato le ancore.

Questa storia — della quale abbiamo ripreso i fatti di cronaca più salienti dal South Magazine di Los Angeles e che ha fatto il giro del mondo in un ampio e gustoso

servizio apparso pochi giorni fa sulla rivista Harper's Bazar — ha origine alcuni anni fa a Los Angeles. E' il periodo del inizio alla corsa degli spazii interplanetari, i primi missili americani si sono staccati da Cape Canaveral, Baby Lune, invisibile nelle sue piroette intorno alla terra, entusiasma gli americani. E' anche tempo di «guerra fredda» ed ogni buon americano crede fermamente nella

supremazia del proprio Paese e sente il dovere di pensare che, se mai un uomo raggiungerà gli spazii siderali, questi dovrà per forza essere nato in America.

Qualcuno pensa di sfruttare l'entusiasmo popolare. All'ombra della industria di Stato che prepara la conquista dello spazio sorge l'industria privata, per la conquista delle tasche del risparmiatore americano. La «Moon Colo-

nization», società per la colonizzazione della Luna, è l'esempio più vistoso tra le imprese che sorgono in varie città dell'Unione con una ragione sociale che a noi europei potrebbe apparire fantastica ma che in America è non solo comprensibile ma addirittura legale: vedere la Luna.

Se il lettore non dimentica che gli Stati Uniti sono il paese dei Rockefeller e dei Ford, gente che prometteva ricchezza in cambio di capitali da investire in imprese che allora apparivano pazzesche e che pure tali promesse mantennero, che nei paesi dei monti Appalacchi si respira tutt'oggi la febbre dell'oro, che, in una parola, molto dello spirito avventuroso dei vecchi tempi si è mantenuto intatto malgrado l'automazione e le macchine a gettone, comprenderà questa fantastica storia e, pigliandola per quello che vale, vi scoprirà, in fondo in fondo, quel sostrato pateticamente ingenuo che è poi, secondo molti, la vera forza degli Stati Uniti. Del resto, nulla da dire dal punto di vista legale. Le società come la «Moon Colonization» erano regolarmente costituite e pubblicizzavano le loro prestazioni sui più diffusi quotidiani degli U. S. A. Miss Barton, citiamo l'Harper's Bazar, impiegata in un grande magazzino di Los Angeles come vigiliante, aveva letto sugli avvisi pubblicitari del suo giornale l'invito ad acquistare la possibilità di possedere un ettaro di Luna. Attenzione alla parola possibilità perché essa spiega tutto. Nel contratto che Anne sottoscrisse qualche giorno dopo era scritto che, per un dollaro, le veniva assicurato che «non appena si fosse resa possibile la colonizzazione della Luna la Società avrebbe messo a disposizione dei suoi clienti quanto veniva loro promesso nel contratto medesimo».

«Ho venti dollari di luna» pensavano le varie Anne Barton e, guardando la vecchia signora degli amanti si sentivano un po' più in diritto degli altri a contemplarla.

Poi successe l'inaudito. I russi fecero quelle fotografie, posero una grossa ipoteca sulla conquista della Luna. Miss Barton, ora, non saprebbe più dire se fu la paura di perdere il danaro investito a turbarla così profondamente o piuttosto lo scontro con una realtà che le appariva inaudita. «I russi arriveranno prima di noi» — questa frase doveva picchiare dentro come un batacchio. Certo che, dopo aver cercato invano di mettersi in comunicazione con la «società lunare» telefonò al suo avvocato. Per poco non litigò pure con lui. Dall'altro capo del filo, sonare si udivano delle ampie risate. Anne si sentiva profondamente amareggiata. Avrebbe voluto incendiare la sede della Moon, affogare l'avvocato, distruggere la luna, picchiare tutti i suoi compatriotti... quegli imbecilli che si erano lasciati battere dai mongoli! Molti come Anne si sentivano amareggiati. E questo i dirigenti della Moon dovevano averlo compreso al primo annuncio della radio. E si erano sguagliati: non si sa mai, in momenti di tensione tante cose possono succedere...

Tutta la storia è comparsa subito dopo la visita del Premier russo negli USA. Spirava aria di distensione ed i giornali hanno cominciato a ridirvi sopra. Poi qualche rotocalco francese l'ha ripresa ed il riso ha varcato l'oceano. Ma, a tirar le somme, le risate sono state pochissime; i giornali non hanno trattato diffusamente l'argomento. Il fatto è che tutta questa faccenda ha dato da pensare a molti. La gente si chiede: è lecito vendere la luna? Ma, in definitiva, di chi è la Luna? Ecco cosa risponde un Libero Docente dell'Università di Los Angeles: «Alla prima delle domande è agevole rispondere di no: non è giuridicamente lecito vendere la luna per la elementare norma di diritto che vieta di cedere un diritto del quale non si è titolari. Non posso vendere».

Harold Kamp (segue in 7 pag.)

AGLI «AMICI DELLA MUSICA»

Concerto del violinista Odnoposoff

Il concerto del violinista Riccardo Odnoposoff — secondo della stagione 1959-60 — è stato — se ci si consente il termine — sinistrato dal banale ritardo di un'automotrice. Il celebre concertista sarebbe dovuto arrivare a Trapani alle 18,30 di Mercoledì 13 Gennaio per tenere immediatamente il suo concerto nei locali dell'ex Chiesa di S. Agostino. A causa del ritardo riportato dalla sopra citata automotrice, il concerto è stato, invece, rimandato al giorno successivo, Giovedì 14, dato che buona parte del pubblico era già andata via o si trovava sul punto di andarsene. Il rinvio, però, non ha giovato ed il concerto si è svolto di fronte ad un pubblico scarso, anche se ben disposto verso l'interprete e prodigo di applausi. Vorremmo chiedere, a questo punto, a chi di dovere se possa apparire cosa logica e corretta che un interprete si presenti nella città in cui deve esibirsi alla stessa ora fissata per il concerto: dato che il discorso potrebbe portarci molto lontano, preferiamo entrare subito nel vivo dell'argomento che è nostro compito trattare.

Riccardo Odnoposoff è violinista di gran fama, apprezzato dalla critica e dai pubblici di tutto il mondo. Noi stessi abbiamo avuto occasione di ascoltarlo alla radio varie volte e di apprezzarne le cospicue doti. Averlo ascoltato di presenza è stato per noi un vero godimento: ci rammarichiamo, soltanto, che pochissime persone abbiano partecipato a tale godimento.

Dotato di una tecnica impeccabile e di uno spirito interpretativo squisito, Odnoposoff può essere definito un virtuoso del violino, inteso il termine di virtuoso nell'accezione più elevata. Egli, infatti, non sfrutta fino al demonismo le possibilità tecniche dello strumento, ma, con maestria infinita e con tocco da gran signore, mette a disposizione dell'opera interpretata lo strumento medesimo, piegandolo con estrema duttilità al suo volere.

La cavata di Odnoposoff è mirabile: mentre dalle note del registro più acuto trae suoni limpidissimi, cristallini come zampilli

sonori, sottili come auri ed eterei fili, da quelle del registro medio e grave produce sonorità plastiche e vellutate. Anche il fraseggio è splendido: lo abbiamo notato, soprattutto, nella celeberrima sonata a Kreutzer — op. 47 — di Beethoven e nella sonata n. 2 op. 94 di Prokofieff, nelle quali il discorso musicale si snoda con eloquente ampiezza, ricco di trovate come nel bellissimo andante con variazioni della sonata di Beethoven o pieno di estro come nello scherzo della sonata di Prokofieff. A proposito di detta sonata, vorremmo osservare che essa ci sembra più vicina, nella forma, alla sonata di tipo tradizionale e, comunque postmozartiana, piuttosto che a quella moderna, nella quale non vengono più rispettate determinate regole e non vengono tenuti presenti determinati equilibri e proporzioni di struttura.

Oltre ai brani sopra elencati, Odnoposoff ha eseguito un «allegro» di Fiocco, compositore del secolo XVII, la sonata per violino solo di Ysaye, nella quale dietro al compositore affiora il grande interprete e virtuoso di violino quale fu l'Ysaye medesimo, la Tzigane di Ravel, brano di bravura forse più di quello appena menzionato, dato che impone all'esecutore arduità tecniche che strappano facilmente l'applauso al pubblico. Detto brano, che contiene elementi caratteristici e quasi folkloristici, rivela chiaramente uno degli aspetti della complessa personalità artistica del suo autore, il quale, come dice Franco Abbati, «basco non fu, ma basco meritava di essere per la saprosa voluttà di certa sua ritmica».

Vorremmo dedicare, se ci fosse consentito, maggiore spazio al pianista Hemmlt Barth, che ha accompagnato Odnoposoff al pianoforte. Di lui diremo soltanto che, nel confronto, non ha sfigurato.

Giuseppe Lombardo



Il Violinista Riccardo Odnoposoff

La casa elettronica

Fra le tante meraviglie promesse dal «futuro» iniziatosi, pare, con il 1960, uno dei primi posti spetta alla «Casa Elettronica» che gli americani abitano nei prossimi anni. Il prototipo più comune già realizzato e destinato ad essere costruito su larga scala impiega principalmente due materiali: alluminio e plastica. Si compone di pannelli avvolgibili e spostabili, che consentono di poter cambiare facilmente la forma di un determinato ambiente secondo le esigenze.

Avere a disposizione un'enorme stanza da pranzo o un capace soggiorno non richiederà che lo spostamento di alcune parti.

Questo tipo di abitazione sarà «soundproofed»: dall'esterno nessun rumore turberà la quiete della casa, dove modernissimi sistemi condizioneranno l'aria e la temperatura sia durante l'inverno che durante l'estate. Ampie vetrate, munite di «tergicristallo» per il lavaggio automatico, faranno entrare la luce naturale nelle ore del giorno. Rimarranno sempre chiuse, ma basterà premere un bottone o puntare un dito nella loro direzione perché ubbidienti cellule fotoelettriche ne provochino la immediata apertura. A sera, pannelli luminosi dall'alto e dal basso sostituiranno le ormai sorpassate lampadine elettriche.

Una piccola cassetta, poco più grande di un contatore del gas, costituirà il centro controllo dispositivi elettronici della casa. Da qui partiranno gli impulsi per illuminare gli ambienti non appena scenderà la sera. Non sarà più necessario cercare l'interruttore, entrando in una stanza. La luce si accenderà appena varcata la soglia. Il «cervello elettronico» provvederà inoltre ad accendere o a spegnere il riscaldamento, a regolare l'aria condizionata, a liquefare la neve davanti alla casa, ad innaffiare il giardino, a far bollire il caffè, a selezionare la musica più gradita per essere svegliati al mattino ed a far uscire ad una data ora il gatto o il cane di casa per la passeggiatina quotidiana.

Il fascino del Circo

Abbiamo conosciuto un mondo nuovo, spettacolare, dove il rischio quotidiano accomuna in uniche genti di diversa lingua e di diversa razza che hanno elevatissimo il senso della solidarietà umana

Il Circo conserva ancora oggi come nei bei tempi andati il suo grande fascino, per la fastosità degli spettacoli che organizza e per le emozioni che è capace di suscitare



L'equilibrista Leo, un berbero di eccezionale bellezza e valore, non gradisce il lampo dei fotografi. Ha un curriculum poco confortante: ha infatti costretto tre volte il suo domatore al ricovero in ospedale.

Il Circo. Una parola magica che grandi e piccoli si ripetono non appena i primi carrozzoni entrano nei sobborghi della città. Un morimorio di meraviglia che si rinnova da sempre ogni volta che, affiancando i carrozzoni, i cammelli, i lenti elefanti, i cavalieri, mettono a rumore le strade periferiche.

Ed è festa: per i ricchi e per i poveri, per tutti coloro che vogliono ritrovare l'allegria dei clowns, il ruggito delle belve, l'agilità degli atleti, la sveltezza dei giocolieri, il coraggio del domatore.

E' una misteriosa euforia che fa ritrovare tutti intorno all'anfiteatro, che prepara mille occhi ansiosi e curiosi sull'arena scintillante di luci.

E' una passione che ritorna ogni volta che le prime trombe d'argento annunciano l'inizio dello spettacolo, la sfilata dei protagonisti, lo schioccare della frusta dell'elegante direttore che dà il via agli eroi del circo.

Ma quanti conoscono il dramma e la vita di quella grande famiglia che palpita nei carri, oggi rimodernati ed attrezzati come tante casette moderne in cammino?

Le belve? Un patrimonio ed una responsabilità, sacrifici di anni, cure ed ansie di ogni giorno.

Gli attrezzisti? Uno sconosciuto eroismo, una gara con la morte, un ripetersi vorticoso di prove e di tentativi alla ricerca del più difficile, del sempre più difficile,

dell'impossibile, per meravigliare i piccoli ed i grandi, per stupire tutti, per superare se stessi.

Le foche? Gli elefanti? Gli orsi? I loro balli, le pantomime, le abilità impensate? Anni di pazienza, esercizi ripetuti sino allo spasimo, delusioni, speranze e successi.

E dietro le piccole persiane dei carrozzoni: vita e morte, amori e tenerezze, sentimenti e nostalgie di terre lontane.

Il Circo? Ma è un condensato di lingue, di terre, di patrie. Il più piccolo degli stati uniti del mondo, il precursore di tutte le distensioni, di tutte le fratellanze, di tutte le fedi.

E lì dentro si lavora, si ama, si nasce e si scompare. Un mondo di sentimenti che camminano, con un'ansia di pace che tuttavia non si vuole e non si cerca. Il Circo non si ferma: è in perenne moto come l'Universo.

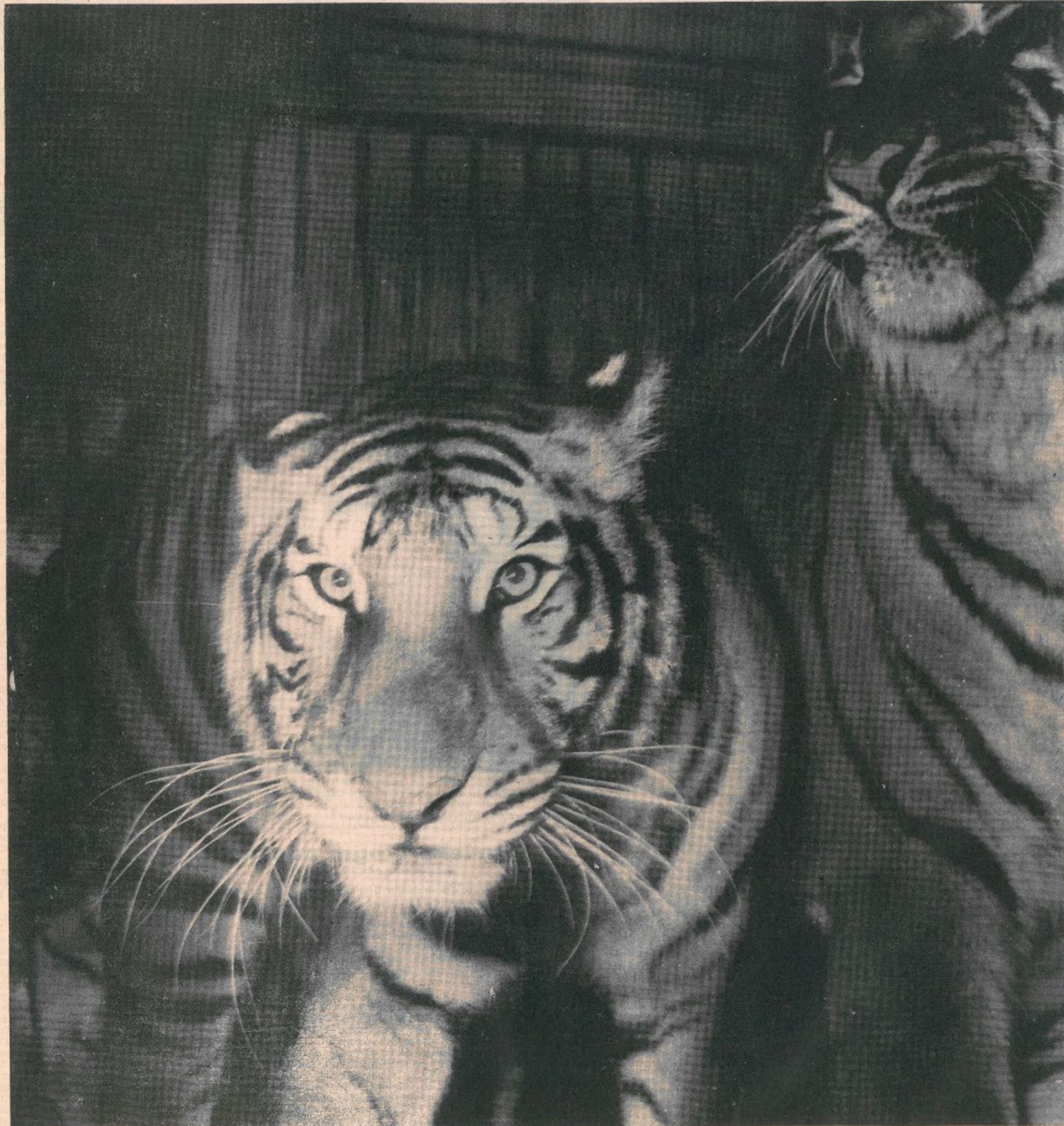
E intorno alla sabbiosa e polverosa pista convergono i piccoli ed i potenti di ogni contrada del mondo.

Noi ci sentivamo bambini quando stamani, dopo tanto volgere di anni, abbiamo varcato ancora una volta l'ingresso del capannone del Circo, abbiamo sentito i richiami degli animali, abbiamo ascoltato la storia sempre nuova e piena di fascino della più grande famiglia

del mondo, quella degli artisti del circo equestre.

E un piccolo mondo, infatti, è quello che abbiamo conosciuto. Circa 150 persone fra artisti, personale di amministrazione e subalterno, operai addetti ai vari servizi, tecnici, specializzati.

Cinque nazionalità, cinque lingue diverse, una sola grande perfetta organizzazione che fa capo a Egidio Palmiri, poliglotta di rimarchevole statura. E lo abbiamo sentito impartire ordini, mentre ci accompagnava per il suo accompagnamento fatto di cento case-auto-mezzi tutti arredati, secondo l'uso cui sono destinati, con i migliori conforti della vita moderna, in tedesco, in italiano, in francese, in spagnolo, in inglese. Ed Egidio



Tony è cortese con gli ospiti. Pesa 35 q.li; è della razza asiatica a zanne smussate. Investito in Piazza Politeama a Palermo da un'auto americana, ha riportato valide contusioni alla zampa anteriore sinistra. L'auto investitrice ha riportato danni valutabili intorno a qualche centinaio di biglietti da mille.

Cita, la «mascotte» dei guardiani, fa la sua passeggiata mattutina fra i carrozzoni del Circo.

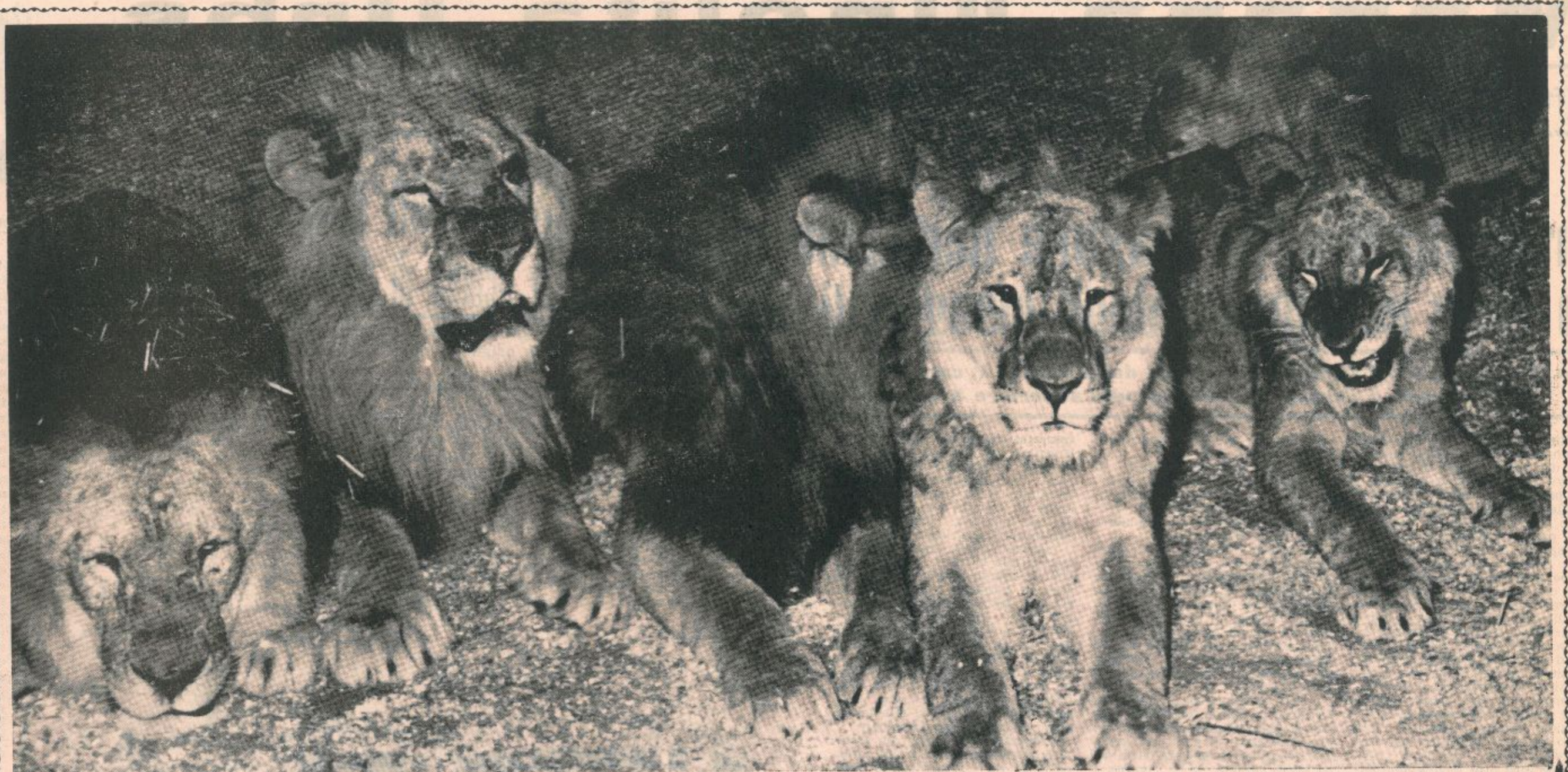
Fran, stupendo esemplare di Tigre del Bengala, e Prins, un maschio di sangue misto siberiano.

Il piccolo danese Kragh Pierre ha tre anni. Cavalca già senza sella il suo «Pony» preferito del Shetland. Di madre tedesca e padre danese, è fra i migliori interpreti del Circo: parla infatti correntemente tre lingue.



CO

Grande famiglia della giustizia



Boy, Leo, Nero, Sultan e Cesare: un gruppo di 5 maschi berberi, poco rassicuranti e tuttavia tra loro... amici per la pelle.

Il servizio fotografico è stato realizzato da **Saro Bonventre e Antonio Vento** con la cordiale collaborazione dei domatori Sigg. Ewald Kastensen, Franz Trubka e Hans Nielsen

...mimi, nipote del fondatore che nel 1880 doveva dare inizio a quella attività artistica che lo doveva rendere celebre in tutto il mondo, ci ha raccontato la storia del suo Circo, frammentata a considerazioni d'ordine economico di palpitante qualità.

Abbiamo così appreso come Angelo Palmiri, studente bresciano destinato al Seminario, sulla fine dello scorso secolo fuggì di casa aggregandosi ad una compagnia di poveri giuisti. Sposatosi con una sile e ardita contorsionista e fumibola, divenne anch'egli acrobata e iniziò la sua pericolosa carriera. Dal loro matrimonio nacquero quattro figli: Giovanni, che sposò anch'egli una spericolata acrobata — Mafalda Collin — Egidio, Avelina e Nella. E tutti e quattro ereditarono la paterna vocazione e seguirono la carriera dei genitori, capitolando più volte con serie conseguenze e sempre ritornando alle audacissime acrobazie. Particolarmente, Giovanni è divenuto celebre tanto da essere soprannominato lo « acrobata folle » per avere nel 1947 fatto veri atti di densa emozione milanese, con le sue evoluzioni di un trapezio appeso ad un reo che volava a quattrocento metri di altezza su piazza del Duomo. Né minore brivido suscitavano le sue evoluzioni sul « bambù », che a un'antenna dell'altezza di ben sessanta metri, composta di tre pezzi di cui l'ultimo capace di oscillazione amplissima. Ma né il bambù, né l'aeroplano di piazza del Duomo di Milano, né quello dal quale Giovanni Palmiri si lanciava a capo fitto nel vuoto, rimanendo sospeso dal trapezio con sole gambe, mentre il velivolo recchiava a duecento chilometri l'ora — ebbero ragione della folle audacia dell'acrobata.

Fu un nuovo apparecchio — la bilancia della morte — che confermò il suo fatale nome: Giovanni correva su di una motocicletta, nascondendosi dietro un grande pezzo volante sul quale la moglie Mafalda e la figlia Nella, sospese ai piedi, volteggiavano a ritmo di musica. Perché questo prodigioso esercizio potesse svolgersi la piovra era sospesa a ventimila metri dal suolo e da quella data Giovanni Palmiri, il 30 giugno 1949, a Mestre, scivolò, chiudendo per sempre la sua carriera.

Il Circo, non meno celebre e seguito, dinanzi alla bara fatta di un istante nella pista, disse: il pane del Circo è un pane di tu, Giovanni, l'hai meritato all'ultimo». Ma neppure la scomparsa di Giovanni Palmiri distolse la moglie e la figlia dalla vita del Circo e il 17 agosto 1951, a Montebelluno, dalla bilancia della morte», Mafalda Collin, la figliuola Nella e i fratelli Giovanni ed Egidio precipitarono per la rottura di un'asta del trapezio e Mafalda raggiungeva il suo destino.

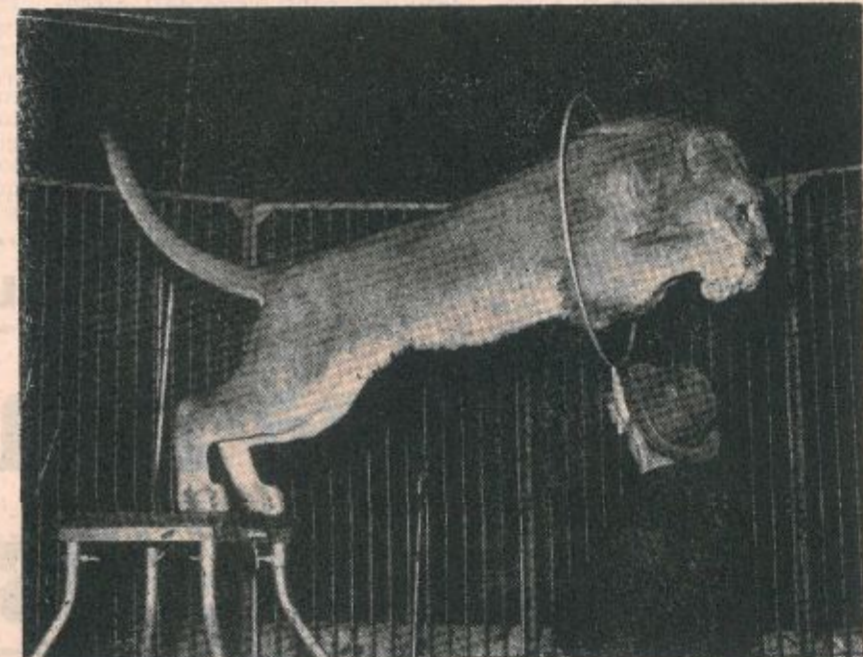
Questa la storia del Circo Palmiri-Bennevels, la storia umana e bella di tutti i Circhi del mondo. Anche a questo l'onore di una foto illustre: v'è la promessa di



La Signora Eleonora Krach, ammaestratrice di foche, non disdegna l'amicizia del Lama e del Pony. Eccola mentre distribuisce loro del pane durante l'intervista concessa a «Panorama».



Il nostro Direttore intervista il domatore Ewald Kastensen nella gabbia dei leoni.



Sultan, berbero di 3 anni, nell'impeccabile salto del cerchio.



Yoni, puro sangue del Texas, fa le bizze anche dietro le quinte.

Giovanni Gronchi, il Capo dello Stato, che fra le cure del suo difficile compito amerà ritrovarsi fra i fantastici amici e ricordi della giovinezza di ogni essere umano.

Saprà anche Egli delle fatiche di questo Circo, delle difficoltà economiche per sfamare centinaia di animali, centinaia di creature umane in lotta con la vita, per mantenere attrezzature delicate e costose; saprà della speranza di tutti gli abitanti di questo piccolo mondo ambulante. Che una legge nuova aiuti la loro fatica e premi i sorrisi, le risate, i consensi che il loro lavoro desta in tutti i cittadini dai 5 ai 90 anni.

Ma sappiamo già tutti delle lotte e delle difficoltà che comporta un Circo moderno che voglia fra belve ed acrobazie, salti e fragori, portare in ogni paese l'amore alla natura, al rischio, all'audacia, alle cose semplici e vere.

Il programma è bello, bimbi e grandi del mondo, ma quante cose dietro quel programma. Dai balletti agli eccentrici, dai cavalli indomiti alle trovate comiche; dal trapezio vorticoso alle foche ammaestrate; dalle tigri dallo sguardo felino agli orsi lenti e solenni; dalle danze del fuoco al Rodeo del Texas; dal trampolino elastico agli elefanti indiani. Sfilare di terre lontane, lingue infinite, costumi, luci e suoni.

La sintesi del coraggio, delle foreste, dei riti sacri, delle praterie. Movimento, azione, tenacia, sentimento e tutto... per un applauso che scroscia da ogni ordine di posti, per gli occhi incuriositi dei bimbi felici, delle mamme contente, dei papà che spiegano e raccontano.

E più i minuti passano e più si riscalda l'arena e più aumentano le grida di meraviglia e di incanto.

E l'attesa più grande? La gabbia con i misteri che racchiuderà. Leoni o tigri? Feroce o mansueti?

E il domatore? Ma il domatore è il padrone dei nostri cuori che battono tutti, insieme, nel Circo.

Il domatore è il Dio dell'arena che risveglia audacie ed emulazioni e se ne parlerà per giorni, anche quando il Circo sarà passato di qui per andare lontano, altrove, per altre città, fra altre genti, in altri monti, fra altri applausi.

Questi i pensieri e le immagini... poi schioccia l'ultimo colpo di frusta, l'arena si vuota e tutto ritorna al silenzio.

Cadono i sogni, fuggono con i carrozzoni le fantasie ed il Circo riprende la sua lunga, interminabile via.

M. S.

Mazara "Inclita Urbs,"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377

L'on. Caltabiano in visita privata nella nostra città

Prospettato all'Assessore Regionale alla P. I. lo stato economico degli insegnanti elementari

Con il passaggio del Comune di Mazara dalla 4ª alla 2ª categoria, i bidelli delle elementari vengono a percepire uno stipendio superiore a quello degli insegnanti

Una gradita sorpresa hanno ricevuto i Maestri elementari di Mazara del Vallo, sabato 16 gennaio, mentre erano riuniti a discutere i loro problemi sindacali. L'Assessore alla P. I. On. Giuseppe Caltabiano, che si trovava in veste privata presso degli amici mazaresi, ha espresso il desiderio di visitare le scuole e con alto senso di democrazia, che ci ha fatto rianzare col pensiero ai tempi in cui gli onorevoli si confondevano con la folla per studiare da vicino i problemi del popolo, ha voluto assistere alla riunione che si trovava ad un punto cruciale della discussione. Infatti, dopo un comprensibile sbandamento dovuto alla sorpresa e dopo alcune affettuose parole dell'Assessore, le discussioni hanno ripreso il loro ritmo vivace e polemico con vari interventi tutti opportuni, tutti preziosi, tutti utili. Segnaliamo anzitutto l'intervento dell'On. Mario Balsamo, il quale con tabelle alla mano, ha fatto il punto sulla incresciosa situazione che si è venuta a creare a Mazara, come in altri comuni nelle stesse condizioni, per il passaggio di detti comuni dalla 4ª alla 2ª categoria. Gli impiegati comunali e quindi i bidelli dipendenti dal Comune, hanno ottenuta una rivalutazione degli stipendi che li pone in un piano di preminenza economica assoluta di fronte a diplomati e laureati che svolgono un lavoro di gran lunga superiore e per responsabilità e per decoro e che hanno quindi superiori esigenze in ogni campo. Le cifre sono abbastanza eloquenti nella loro nudità per aver bisogno di fronzoli e le riportiamo esattamente così come ci sono state fornite.

1.250.700 più 212.300 (annue) più 2400 (mensili).
Questi ultimi sono forniti di un diploma equipollente a quello magistrale che si richiede ad un maestro, ed il loro stipendio crediamo sia superiore o uguale a quello di un Magistrato!!!
Il collega Balsamo ha chiuso dicendo che con ciò egli non intendeva minimizzare o attaccare la conquista, la grande conquista realizzata dai Comunalisti, ma di far notare lo stato di mortificante disagio in cui gli insegnanti si vengono a trovare di fronte ai loro stessi bidelli e ad altri impiegati con mansioni di gran lunga inferiori alle loro.

L'On. Elena Barbera Lombardo ha preso la parola osservando che non si può chiedere allo Stato un provvedimento di carattere generale solo perché a Mazara ed in altri pochi comuni si è venuta a creare una simile situazione di privilegio, ma che occorre venire incontro alle legittime lamentele degli insegnanti elementari, creando delle indennità speciali che li mettano in grado di conservare e mantenere la loro dignità. Il collega dott. Modica ha osservato che come ad altre categorie di impiegati di Stato, operanti nella Regione e per la Regione viene attribuita l'Indennità Regionale, così e nella stessa misura essa deve

venire attribuita agli insegnanti elementari che operano nella Regione e per la Regione. Ha fatto appello alla solidarietà di tutti gli insegnanti della Regione che formano un esercito non indifferente di forze operanti, paragonandolo alla fanteria che riceve tutti gli urti ma che è quella che conduce gli eserciti alla vittoria. L'On. Savalli, non ha saputo spogliarsi della sua veste di Assessore comunale ed ha creduto opportuno prendere le difese degli impiegati comunali i quali si sentono offesi per qualche lieve ironia fatta sui loro lauti stipendi. Ma di ciò parleremo in altra sede. I paragoni sono odiosi, ha detto il collega Savalli. Ma purtroppo quando le cose sono così madornali, non si può fare a meno di farli questi paragoni!

L'Assessore Caltabiano ha ascoltato attentamente tutti gli interventi ed ha espresso il suo compiacimento per aver trovato a Mazara un corpo magistrale così ben provveduto e così ben preparato. Come già altra volta, si è manifestato favorevole per la concessione di una indennità (sotto qualsiasi nome) da conferire ai maestri per sollevare la loro dignità e metterli in condizione di aggiornarsi studiando e di dedicarsi al loro ministero con maggiore tranquillità economica. Si è mostrato sorpreso delle sperequazioni di sti-

pendio fra maestri e bidelli ed ha convenuto che la situazione creata a Mazara è veramente incresciosa. Ha formalmente promesso di interessarsi per la concessione della indennità, affermando che, più che questione di danaro è questione di volontà nel trovare la necessità e la giustificazione di certi stanziamenti. L'Assessore è stato vivamente applaudito dagli insegnanti che confidano nel suo interessamento e attendono fiduciosi.

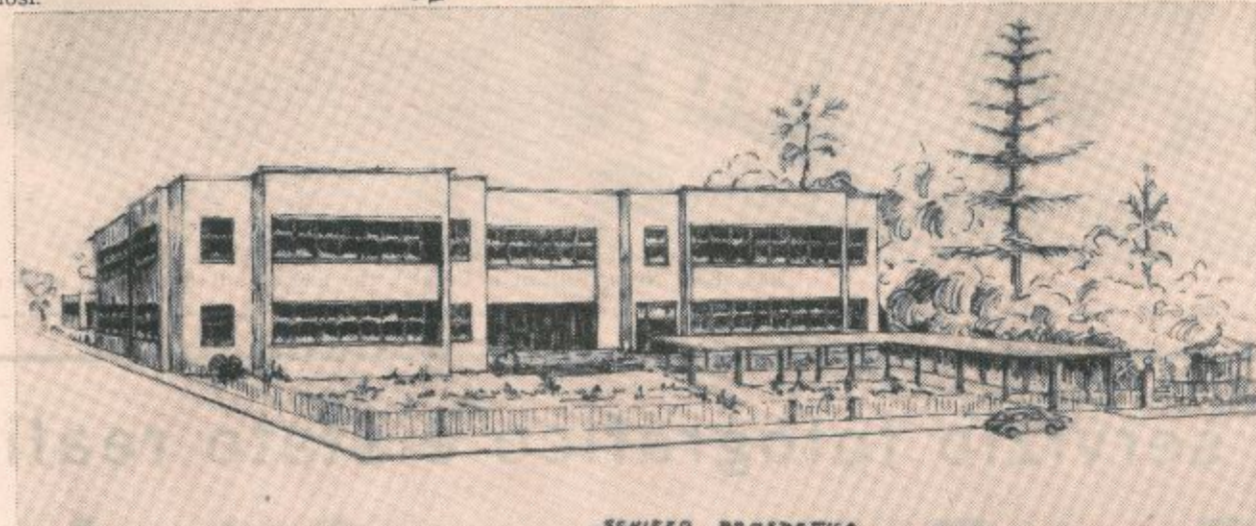
Speriamo che diventi realtà la Scuola di Avviamento Professionale

Il grandioso edificio progettato dall'Ing. Melia, risponde alle esigenze della nostra città, in previsione anche del suo sviluppo industriale

È stato in questi giorni completato dall'ing. Francesco Melia il progetto per la nuova sede della Scuola di Avviamento Industriale che, inquadrato nel piano regolatore attualmente allo studio, dovrà sorgere sulla Via Salemi, subito dopo la Villa Maccagnone.
Il progetto prevede i locali per sei corsi completi di Avviamento a tipo Industriale maschile e femminile, con tutti i servizi tecnici ed igienici, nonché una palestra coperta, un campo all'aperto ed ampi spazi a verde.

La superficie occupata sarà di mq. 8.000 con un fronte di m. 82 sulla Via Salemi. Sono previsti tre piani a quote diverse: un piano terreno, un piano rialzato ed un primo piano. Tutto è stato studiato in base ai più moderni ed aggiornati criteri tecnici per realizzazioni del genere.

La spesa prevista è di L. 198 milioni; l'opera verrà eseguita su iniziativa del Comune di Mazara e verrà sovvenzionata dallo Stato nel quadro del piano decennale della Scuola.



La nuova sede della Scuola di Avviamento Industriale di Mazara. Progetto dell'ing. Francesco Melia.

La vertenza sull'appalto della Nettezza Urbana

Una relazione dell'Avv. Goffredo Manzo in risposta alle dichiarazioni del Sindaco

Avevamo pronosticato che al termine dei 3 mesi di prova la Ditta Di Giorgi avrebbe rinunciato al mandato; ci eravamo sbagliati: la Ditta Di Giorgi ha rinunciato al mandato solo dopo una settimana di prova

Essendo Panorama un settimanale non ci è possibile registrare l'incalzare degli avvenimenti con lo stesso ritmo con il quale essi si succedono. Ecco infatti che nel giro di pochi giorni il servizio della N. U. ha subito dei cambiamenti; riportiamo per intero la dettagliata relazione che l'avv. Manzo ha voluto farci in risposta alle dichiarazioni del Sindaco e alle insinuazioni di alcuni sprovveduti che, privi di qualsiasi senso di responsabilità, si divertono a creare grane e disordini gettando la città nel caos.

« Nel 1952 il servizio N. U. veniva disimpegnato con gli antiquissimi e preistorici carri a trazione animale, e gli stradini erano costretti, non avendo le attrezzature necessarie, a raccogliere la spazzatura con le mani o con qualche pezzetto di latta che raccattavano nelle stesse immondizie. Con la assunzione del servizio da parte della Ditta Manzo, Mazara ebbe il privilegio di avere per la prima, tra le città della provincia, un'attrezzatura moderna ed efficiente, della quale neanche disponevano città come Roma e Milano, almeno nella periferia. Sin dall'inizio del servizio la Ditta Manzo, pur essendo previsto nel capitolato d'appalto il numero di 15 netturbini, lo portò nel 1953 a 26 e lo andò aumentando negli anni successivi sino ad arrivare al numero di 33, escluso il personale addetto alle macchine, come al momento attuale. La verità è che a giustificazione di quanto si è scritto e si è detto attorno a questo vitale servizio, da parte di molti si è pensato che la Ditta Manzo trasse da detta gestione degli utili rilevanti, mentre il servizio, fin dai primi anni, si era rivelato oneroso. Cionondimeno la Ditta Manzo, fin quando si trattò di gestire il servizio senza guadagnare, ma nello stesso tempo senza perdere, mantenne fede all'impegno contrattuale, assicurando alla città, e che se ne dica, un servizio che non era certo peggiore di quello degli altri centri della provincia e dello stesso capoluogo. Nel 1956, quando l'attuale gruppo politico assunse l'amministrazione della nostra città, vennero iniziate delle agitazioni per una revisione del trattamento economico del personale dipendente dalla Ditta Manzo, tanto che la stessa si vide costretta a stipulare un contratto aziendale con il quale venivano fissate nuove condizioni ed aumenti salariali per il personale addetto al servizio.

In seguito a tale contratto, non avendo potuto ottenere bonariamente gli aumenti richiesti all'Amministrazione comunale, dovette ricorrere alla Commissione arbitrale, prevista dal contratto, per ottenere il riconoscimento degli aumenti dei salari concessi ai netturbini e dell'aumento dei materiali.

La Commissione arbitrale, riconoscendo il buon diritto della Ditta appaltatrice, aumentò il canone originario di lire 16 milioni a L. 19 milioni e 500 mila, giustificando che effettivamente a norma del contratto si erano verificate le condizioni per concedere detto

aumento. Il Comune di Mazara, malgrado il lodo arbitrale avesse forza di sentenza, lasciò passare il 1956, il 1957 e il 1958 senza adeguare il canone mensile agli aumenti stabiliti nel lodo arbitrale, e si limitò a concedere degli accenti alla suddetta Ditta solo a partire dal giugno del 1958, data in cui il debito del Comune nei confronti della Ditta, compresi gli interessi maturati, era salito a più di sette milioni e mezzo. Tale insolvenza da parte del Comune procurò delle difficoltà non indifferenti al concessionario che dovette ricorrere alle Banche per fronteggiare la situazione. La morosità nei pagamenti da parte del Comune attraverso le sue varie amministrazioni, era ormai un fatto abituale, perché fin dall'assunzione del servizio i canoni non erano mai stati pagati regolarmente e talvolta avevano subito ritardi perfino di un anno. Basta considerare che la Ditta Manzo è tuttora creditrice, oltre a quanto dovuto in dipendenza del lodo arbitrale, della somma di L. 30 mila per interessi dovuti dal Comune per ritardo del pagamento dei canoni. Tale mandato giace insoluto da più di tre anni. Non è il caso di tralasciare che l'avv. Manzo, all'epoca dell'amministrazione del dott. Giubilato, dovette persino in varie riprese accettare delle cambiali a firma debitoria del suddetto sindaco, e le dovette scontare ad un tasso d'interesse rilevante, per poter ancora una volta fronteggiare la grave situazione finanziaria in cui il Comune lo aveva posto.

Che il servizio sia stato svolto con diligenza da parte della Ditta concessionaria, non v'è dubbio; e lo dimostra il fatto che dal '52 ad oggi, attraverso le varie amministrazioni che si sono succedute, alla Ditta Manzo non è stata inflitta nessuna delle contravvenzioni previste dall'art. 26 del Capitolato d'appalto, ma solo delle segnalazioni per manchevolezze che evidentemente, a criterio delle amministrazioni comunali, non erano di una gravità tale da indurre le stesse ad applicare il suddetto art. 26. Nel 1958, durante l'attuale amministrazione Pernice, l'avv. Manzo, poiché il Comune non aveva ancora provveduto dopo più di due anni a saldare il debito residuo derivante dal lodo arbitrale, aveva con atto extragiudiziale del 5 - 12 - '58 messo in mora il Comune per il pagamento di quanto dovutogli e lo aveva invitato ad addivenire ad una bonaria revisione del capitolato d'appalto in dipendenza dell'aumentato numero dei nuovi quartieri della città, nu-

mero rilevante se si pensa che assommano a ben quattordici nuovi quartieri, compreso il Villaggio Pescatori. Il Comune non ritenne, malgrado il suddetto atto extragiudiziale, di pagare alla Ditta Manzo quanto dovuto e per quanto riguardava la revisione del contratto, senza avvertire la ditta appaltatrice, in una riunione del Consiglio Comunale, decise la risoluzione del contratto e la municipalizzazione del servizio. Delle bocciate dalla Commissione Provinciale di Controllo Successivamente il Comune invitava la Ditta Manzo a fare delle proposte concrete per il miglioramento del servizio, con la revisione del canone d'appalto, cosa che la Ditta Manzo fece. Ma, con sorpresa, la delibera comunale che elevava il canone da L. 19 milioni e 500 mila a lire 28 milioni per garantire l'efficienza del servizio sino alla scadenza del contratto e con l'adeguato aumento del numero degli stradini e dei mezzi, venne anche questa volta bocciata dalla C. P. C. A questo punto sorse spontanea una domanda: come mai la C. P. C. che aveva approvato il bilancio comunale del 1958 in cui era prevista per la N. U. una spesa di 30 milioni, ha ritenuto eccessivo l'aumento deliberato dal Consiglio comunale di Mazara?

Stando così le cose, non avendo il Comune alla fine del 1958 saldato il debito residuo alla Ditta Manzo, debito che esiste tuttora come il Sindaco stesso afferma nell'atto extragiudiziale notificato all'avv. Manzo il 5 - 1 - 1960 nella somma di L. 1.564.000 che, assommato agli interessi dal '56 ad oggi, ammonta a circa due milioni e mezzo, e non avendo la Commissione Provinciale di Controllo approvata la delibera di aumento dello stesso Consiglio Comunale, il concessionario: confortato da quanto il Codice sancisce per le inadempienze contrattuali e per la eccessiva onerosità dei contratti, quando, come nel caso in specie, viene ad essere turbato l'equilibrio iniziale del rapporto tra le parti, ha deciso di sospendere il servizio e di adire la Commissione arbitrale per la risoluzione del contratto.

La storia potrebbe finire qui, ma è bene ed opportuno fare osservare come i fatti diano oggi ragione all'avv. Manzo che ha sostenuto di avere gestito il servizio in perdita e di averlo fatto solo per tener fede all'impegno assunto nei confronti del Comune e della cittadinanza; tant'è vero che la Ditta Di Giorgi che già da mesi ave-

va sollecitato il Comune perché le venisse affidato il servizio alle identiche condizioni in cui l'aveva l'avv. Manzo, al momento in cui il Comune si rivolse ad essa Ditta per fronteggiare la situazione venuta a creare in seguito alla sospensione del servizio, si dichiarò pronta ad accettare, col proposito però di ridurre i 33 stradini che aveva in carico l'avv. Manzo, a 15, sostenendo che queste erano le condizioni del contratto che vincolava la Ditta Manzo, e non tenendo presente naturalmente che se il servizio era insufficiente con 33 stradini, non poteva a maggior ragione essere efficiente con 15! Né sarebbe stato d'altra parte umano mettere sulla strada diciotto operai.

Sicché, dopo una sola settimana di gestione, settimana in cui la città era ridotta a letamaio, la Ditta Di Giorgi, fatti i conti, sostenuta dagli elementi contabili che non possono certamente essere oggetto di fantascienze, fece sapere al Comune che rinunciava alla Gestione del servizio. Né, cosa strana, nessun altro ritenne opportuno fare proposte al Comune, perché l'esperienza aveva palesemente dimostrato che il servizio di N. U., gestito alle condizioni stabilite per la Ditta Manzo, non poteva che procurare delle perdite a qualsiasi eventuale gestore.

L'avv. Manzo, tuttavia, in seguito alla decisione della Ditta Di Giorgi, ha messo a disposizione del Comune i propri mezzi, senza chiedere alcuna condizione, perché il Comune possa in tal maniera affrontare le difficoltà venutesi a determinare per l'inadempimento della Ditta Di Giorgi, e nella speranza che detta Amministrazione possa finalmente dare la giusta impostazione alla soluzione di questo problema. Resta inteso che la Ditta Manzo non intende, né per il presente, né per il futuro, né direttamente, né per interposta persona, disimpegnare il servizio di N. U. che ha dato luogo e modo a tanti incompetenti faziosi e facinorosi di dire la loro parola, che non è stata mai frutto di competenza e di serenità.

Ecco quanto ci ha dettato l'avv. Manzo, e che noi pubblichiamo volentieri perché ci sembra che questa sia una relazione quanto mai diretta ed onesta.

Stipendio base annuo di un bidello:

L. 696.900 più aumento periodico del 2,50% (L. 17.422); L. 90.000, indennità accessoria; L. 2.400 mensili, assegno integrativo speciale (Legge 27 - 5 - 59 n. 324).

Stipendio base annuo di un Maestro elementare:

L. 606.000 più aumento periodico del 2,50%; L. 36.256, indennità di studio; L. 2.400, assegno integrativo speciale.

Dai quali prospetti appare subito chiara la situazione che viene a crearsi tra un insegnante e un bidello all'inizio della carriera. Andiamo avanti:

Impiegati comunali:

Applicati di I cat.: L. 932.300 più 126.500 annue più 2.400 (mensili).

Applicati di II cat.: L. 881.500 più 111.800 (annue) più 2.400 (mensili).

Aiuto applicato: L. 849.200 più 105.300 (annue) più 2.400 (mensili).

Agg. Segreteria: L. 1.056.900 più 165.900 (annue) più 2.400 (mensili).

Capi reparto (ragionieri):

Ed ora, due parole ai dipendenti Comunali!

L'Assessore Savalli ci ha fatto sapere che gli impiegati comunali ce l'hanno con noi per la leggera ironia che abbiamo rivolto verso di loro nel N. 1 di Panorama. Scusateci tanto, non intendevamo offendervi né tanto meno togliervi il piacere della vostra bella conquista; nessuno vuole che vi siano tolti i soldarelli, ma che ne siano aggiunti agli statali; e questo non può offendervi.

Che ne direbbero gli stessi Capi reparto del Comune o il Segretario Comunale, se Puscieri prendesse uno stipendio più elevato del loro? Volete dunque condannare gli insegnanti se osano osservare amaramente che i bidelli hanno uno stipendio di molto superiore al loro e il custode prende più del Direttore Didattico? Egregi impiegati comunali, la giustizia sociale è fatta anche di gerarchia: gerarchia di valori, gerarchia di responsabilità, gerarchia di titoli di studio, e, ci sia concesso dirlo e ripeterlo, anche di gerarchia economica. Per la qual cosa è immolevole che chi assume un ufficio inferiore sotto tutti i punti di vista, abbia una retribuzione economica superiore a chi assume un ufficio che comporta titoli di studio, responsabilità e lavoro intellettuale nettamente superiori. E questo con buona pace di chi vuol per forza vedere nelle nostre parole del malanimo. Non è malanimo, ma senso di giustizia, senso di equità. Se in un Ministero, supponiamo, il Direttore Generale guadagnasse meno del custode, non è chi non veggia quanto ne scadrebbe nel prestigio.

E questa è la situazione degli insegnanti, signori miei; e nulla di male se, senza desiderare di togliere agli altri, cercano che venga aumentato il loro stipendio. È questione di decoro. Sembra una barzelletta, ma non è e ve la voglio raccontare perché rispecchia il buon senso popolare che qualche volta, di fronte a certe storture piovute dall'alto, rimane esso stesso meravigliato. Disse scherzando un Direttore didattico al proprio custode, dopo i vertiginosi aumenti di stipendio dei comunali: «Quasi quasi facciamo a cambio; io mi metto al portone e tu dietro al mio tavolo!»

Rispose l'uomo: — La differenza è, signor Direttore, che mentre Lei al portone ci saprebbe stare, io dietro al suo tavolo no! —
Ecco il buon senso dell'uomo del popolo, il quale ha accolto, naturalmente, la manna piovutagli dal cielo con letizia, ma non può fare a meno di rilevare che non è giusto che il suo superiore, per gerarchia, per levatura mentale, per capacità, prenda meno di lui! Ecco, signori, come certi provvedimenti che apparentemente sanano delle situazioni, conducono poi al sovvertimento dei valori sociali ed umani; ecco, signori miei, perché la leggera ironia nostra non doveva farvi inalterare, ma semmai sorridere e convenire con noi che, si benedetta la grazia di Dio che vi è piovuta sul capo questo Natale e continuerà ad ogni ventisette a piovervi nelle tasche, ma si è creata una situazione di ingiustizia sociale che deve essere risanata, ad ogni costo!

Elena Barbera Lombardo



Mazara by night

ANTI-UMANITÀ:

C'è un essere a Mazara dotato di una prerogativa che chiameremo anti-umanità. Non è uomo, non è animale; ha l'aspetto di un essere umano, ma vive come una bestia, anzi peggio di una bestia, perché questa, quando fa freddo cerca una tana e se non la trova se la scava con le zampe. Invece questo essere anti-umano, soprannominato dalla fantasia popolare (e forse per far paura ai bambini) «uomo-cane» non si cura di cercarsi una tana. Accoccolato sui gradini di una chiesa, coperto di stracci fin sulla testa, col viso nascosto tra questi stracci che non hanno più né forma né colore, e di cui forse nessun lembo esiste della stoffa primigenia, tante sono le toppe multicolori che li coprono, sta come in letargo. Non lo smuove da lì né il freddo pungente della notte, né la pioggia, né il vento. Fa parte ormai di quei gradini come una cariatide bruna, di una foglia surrealista.

Respira. E soltanto quel lieve sollevarsi e abbassarsi del mucchio di stracci lo rivela vivo. Qualche mattina quegli stracci non si sollevano più, non palpitano più e forse sarà proprio io che farò la macabra scoperta, perché ogni mattina passandogli davanti, mi soffermo un attimo per vedere se respira.

RIFFLESSIONI:

Non c'è nessuna pietosa organizzazione che si curi di racattare quel mucchio di stracci e di porlo in un letto, dargli una minestra calda, almeno finché passi l'inverno? Anche se non vuole; e non credo che proprio non voglia!

Penso che invece è tale l'abitudine di vederlo battuto lì su quegli scallini che non viene a pensare che potrebbe soffrire, sentire i morsi della fame, essere irritato dal freddo; non viene neppure da pensare che sia fatto di carne (anche se poca) di ossa, sangue e nervi; è considerato pietra sulle pietre, cenere fra la terra, spugna sotto la pioggia... Un letto all'ospizio o all'Ospedale forse ci sarà; anche un giaciglio sarebbe per lui un'alceva dorata.

LA NOTTE BRAVA:

I giovanotti (e anche quelli non più tanto giovanotti) erano entrati al cinema con gli occhietti lustri, leccandosi le labbra. Il film si preannunciava eccitante come non mai; le brevi sequenze della presentazione con lembi di pellicola scoperta lo lasciavano immaginare. Quando quel tizio dal volto mongoloide sollevò il lenzuolo sulla bella Milène, i colli cominciarono ad allungarsi, ad allungarsi... Macché: «Un ni fanno viriri nenti!...» mormorò uno, deluso. Proprio niente, sapete? solo il pizzo del lenzuolo che si allontanava e la faccia estasiata del mongoloide che, beato lui, forse vedeva qualche cosa.

LA BARZELLETTA DELLA SETTIMANA:

— Giovanotto, prima che io mi decida a concedervi la mano di mia figlia voglio accertarmi se avete il senso degli affari!

— Certamente, signore! Per quale motivo, altrimenti, avrei chiesto la mano di sua figlia?...

Il Nottanbullo

Studio Fotografico
Boscarino
Corso Umberto, 32
MAZARA

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Sibilla, 1

Buttati al vento diciotto milioni

VA IN ROVINA, INUTILIZZATA LA BELLA STAZIONE AUTOSERVIZI

Si sa ormai da molto: a Marsala abbiamo una stazione autoservizi, una stazione per cui furono a suo tempo investiti ben diciotto milioni, per quel che ne sappiamo, ma una stazione che è paralizzata perché non viene utilizzata e sfruttata come possibilità ricettiva di locali per uffici, come in effetti si dovrebbe.

Hanno venduto la luna

(segue dalla 3. pag.)
Cere patate se non possiedo patate. Non posso vendere la Luna perché non è mia. E' di tutti, non mia in particolare. Quanto alla seconda delle domande, che potrebbe agevolmente fondersi con la prima, essa apre campi molto vasti alla speculazione dei teorici del diritto. Basta chiedersi: di chi sarà la luna? Non certamente dei russi che sono riusciti a mandarvi addosso un oggetto ed a fotografarla. Direi piuttosto che il diritto al possesso, e questo per analogia storica, toccherà a colui che per primo poserà il piede sul suolo lunare. Ma, intendiamoci, ho detto diritto al possesso e non alla proprietà.

Peary raggiunse per primo il Polo Nord. Egli ne prese possesso in nome degli Stati Uniti. Eppure non direi che il Polo Nord si possa considerare esclusivo possedimento degli americani.

Piuttosto direi che la proprietà di una determinata landa spetta al popolo che riesce a colonizzarla, che, perpetuandone nel tempo il possesso, vi si stabilizza acquistandone la proprietà. E questo senza alcun diritto di prelazione da parte di chi, per primo, vi ha posato il piede. Questo il giudizio di un esperto. Ma il problema non si esaurisce certo in questi termini. Esso ha altre e ben più complesse estrinsecazioni. Dalla speculazione degli abili venditori di Luna (fratelli di latte degli antichi e moderni venditori di fumo) la questione si amplia, si fa più generale, finisce con l'investire il diritto degli Stati.

Come è noto, infatti, il sottosuolo lunare nasconde tesori la cui esatta portata non è stato ancora possibile rilevare e che tuttavia, stando ai dati in possesso degli scienziati, appaiono oltre ogni immaginazione ingenti. Ora, ove si consideri che le riserve di energia terrestre tendono ad esaurirsi, che i giacimenti di uranio fino ad ora scoperti sul nostro satellite dalle sonde radar fanno impallidire le quantità estratte nel Caucaso ed in Alaska, si spiega come all'interesse scientifico che accompagna gli sforzi per l'espansione interplanetaria, un altro e ben più grande se ne accompagna squisitamente economico. Da qui la necessità di una legalizzazione della corsa agli spazi se si vogliono evitare quegli attriti di interessi che, per esperienza, tutti conosciamo funestano.

Duecento anni fa, a sud della Sicilia, un cono vulcanico spuntò all'improvviso dal mare. Un'isola che sputava fuoco e che nel giro di pochi giorni si consolidò al centro del Mediterraneo. Ferdinandea. I primi a giungerci furono i francesi che, con le veloci imbarcazioni con le quali controllavano il Canale di Sicilia vi approdarono e ne presero possesso in nome del loro Re. Dopo cinque giorni, ed una breve ma cruenta scaramuccia, le navi d'assalto spagnole avevano cacciato i proprietari ed innalzavano il loro bianco gonfalone. Si diceva che su quell'isola si trovassero ori e metalli preziosi, immense quantità di ferro e di acciaio allo stato naturale. Ma la gioia dei nuovi padroni durò poco. Mentre si asserragliavano in difesa nell'imminenza di un attacco della flotta francese che intendeva riconquistare l'isola, quest'ultima cominciò ad abbassarsi lentamente. Qualche ora dopo le navi spagnole e quelle francesi, non più nemiche, assistevano al prodigio di una isola che, improvvisamente come era sorta, ora scompariva. Il miracolo era durato quindici giorni.

La storia, estremamente breve, della misteriosa isoletta ben si adatta alla nostra carrellata nel mondo del domani. L'isola di ieri, come la luna di domani, era qualcosa di nuovo e di prezioso che gli uomini desideravano conquistare. L'isola scomparve ed il conflitto tra due nazioni, di già scoppiato, venne a mancare. Ma la Luna, la nostra pallida signora, sarà così tempestiva e comprensiva da dileguarsi al momento giusto? E' bene perciò che gli uomini si accordino nell'imminenza di una presa di possesso. La Luna, la cui superficie è pari ad un terzo di quella della terra, è abbastanza grande per tutti. E chissà che, domani, Anne Barton non inviti gli amici ad un week-end nella sua fattoria lunare...

gran parte della popolazione di Marsala, non riusciamo a capire, ad esempio, come mai essendoci una stazione autoservizi a Marsala i biglietti per le autostrade dei fratelli Salvo debbano farsi altrove. Non riusciamo, si ripete, a capire come mai questi locali non vengono sfruttati come si deve, dando a questo che dovrebbe essere il centro propulsore dei servizi di autostrade Marsalesi quella importanza che veramente si merita come giustamente di tanto sono meritevoli i diciotto milioni impiegati per la sua costruzione.

Dobbiamo a ragione dire che quando certe cose si fanno c'è dove non si vede e c'è invece dove si stravede. Ma nelle intenzioni di chi vede lontano con l'occhio del futuro c'era nel pensiero della costruzione di una stazione per autoservizi tutta la chiara visione di un centro come è questo di piazza del Popolo, decisamente spronato verso il traffico, il movimento, un centro che riuscisse pienamente a soddisfare le esigenze del cittadino ospite e ospitato.

Al presente usufruisce di questi locali la ditta autoservizi Marino di Salemi, e solo questa; ma non possiamo fare a meno di notare e far notare che Marsala gode di uno sviluppato collegamento di autostrade con altri centri. Abbiamo il servizio Marsala Palermo, il servizio Marsala Agrigento e ancora Marsala Trapani oltre tutti gli altri servizi di linea che collegano Marsala centro al numero si può dire infinito delle sue contrade. Riteniamo quindi giusto appellarci perché ogni servizio di autostrade faccia assolutamente capo a questa stazione di autoservizi.

La stessa è stata costruita relativamente fornita di quanto può abbisognare a una organizzazione del genere; ed è anche per questo verso giusto che almeno le ditte più importanti che abbiano sede in Marsala ne usufruiscono omologandosi alle esigenze di una popolazione che vuol vedere in una determinata organizzazione fin quanto sia possibile una certa linea e un certo criterio generali di condotta.

Non è per esempio per niente giusto che proprio in un posto di traffico come questo non ci sia quel che si dice una semplicissima buca per lettere, né tantomeno è concepibile che lo stesso manchi di un collegamento telefonico da

servire, e in entità rimarchevole, ai bisogni della popolazione viaggiante che all'ultimo momento può, e lo sa ognuno di noi, sentire la necessità di collegarsi con qualcuno per comunicazioni non rare volte importanti.

Il locale di questa stessa stazione che dovrebbe essere adibito a bar, ma non lo è, non troviamo difficoltà a pensare che può essere a condizione che le ditte che gestiscono il traffico di autostrade in Marsala si mettano d'accordo, superando le inconcepibili barriere della concorrenza, e creino un piccolo, sia pure piccolo posto di ristoro che possa in un certo senso alleviare le non indifferenti fatiche del viaggio quasi sempre traballatissimo sia a causa dei mezzi non sempre in perfetta efficienza sia a causa delle strade, delle nostre strade che sono sì e no buone in certe parti per gli asinelli di Sardegna.

Ed ecco in chiusura quanto vogliamo dire: spese volte ci lamentiamo perché questo o quel tale lavoro rispecchiato il bene pubblico viene trascurato o trascurato, ma in casi come questo quello che manca è il senso di fiducia reciproca più il vero senso della messa in linea con i problemi della pubblicità (arma del commercio) e con il perfetto senso dell'organizzazione. E quando poi ci sentiamo ciondolare i giudizi negativi proprio sotto il naso da parte di forestieri c'imbizzarrimo e scalpitiamo lasciando vituperi.

Lanciamo perciò il parere di non trascurare le possibilità di fornire una salda organizzazione del servizio di autostrade: quello che ne potrà derivare sarà essenzialmente di utile vantaggio di chi prenderà l'iniziativa, al quale naturalmente non potremo andare che lo diciamo. Inoltre tutto ciò può anche significare un valido incremento turistico per la nostra città che si accinge ad accogliere gran numero di forestieri col prossimo avvento del centenario dello sbarco dei Mille.

Rivolgiamo quindi un caldo appello alle società che gestiscono i servizi di autostrade a Marsala e di rimbalzo alle autorità comunali, cui compete la preoccupazione di una bella presentazione delle possibilità organizzative ricettive e turistiche della nostra città.

A. M.

Strade della nostra città

Via del Popolo: terra di nessuno

Il secondo tronco di Via del Popolo è impraticabile - Si guazza nel fango pur senza vestire "panni bigi": buono solo per l'artiglieria ipoprotainata

E' ormai da gran tempo che gli abitanti del secondo tronco di Via del Popolo fanno la spola dalla nostra redazione ora lamentando ora imprecaando, ora pregandoci di rendere di pubblica ragione lo stato di disagio con cui conducono i loro giorni, a causa del fango che ora, con il sopraggiungere dell'irritato della stagione invernale, dalla strada viene a depositarsi in qualsiasi angolo delle loro case portato dai tacchi delle scarpe in tal quantità da far temere di perderle. Abbiamo dal canto nostro più volte presentato lo scontro, con preghiera di un'attenzione particolare, alle autorità comunali competenti, ma dal silenzio passivo che n'è derivato dobbiamo ovviamente dedurre che gli specialisti di otorinolaringoiatria debbono avere un gran lavoro da fare, e si vede che ancora non sono riusciti a portarlo a termine, questo loro lavoro di disotturazione di timpani che non sanno raccogliere bene il suono.

Così ci vediamo costretti a fare il più gran chiasso possibile per vedere se caso mai con l'aiuto di un corno acustico non sia possibile far giungere la nostra voce. Il secondo tronco di via del Popolo parte all'altezza della piazza omonima e tende a confluire con la via dei Mille che a sua volta è una delle più importanti arterie cittadine per via del porto. Nel suo piccolo si può paragonare al corso Vitt. Emanuele di Palermo che taglia nel mezzo la città e porta al mare.

Le condizioni di questa via, di questo secondo tronco di via del Popolo, sono quelle che nessun marsalese sconosce, non ignorando quali siano le cause dirette di tanto squallore e di tanta... sporczia! Porta Mazara, al centro della nostra città, non v'è chi non la conosca. A porta Mazara confluiscono in diretta pendenza la via Calogero Isgrò la vecchia via dell'impero e lo stesso corso cittadino p'u la stante a l'ere via Abele Damiani; ora tutte le acque che sfuggono ai rari chiusini sistemati lungo queste vie stoccano irrimediabilmente quanto violentemente, quando piove, a porta Mazara e di qui vengono regolarmente quanto disgraziatamente immesse nella pendenza stradale appunto nella lontanissima via del Popolo che nel suo primo tronco, per salvare la faccia alla città e asfaltata, e di qui l'acqua perviene a creare la palude stigia che è appunto il secondo tronco di Via del Popolo.

Se qui vi fossero almeno i rari chiusini o scoli d'acqua che si possono trovare altrove sarebbe già un sollievo, ma questo punto manca completamente di fognature e così si crea in un primo tempo un laghetto artificiale che si trasforma automaticamente in grasso e fetido limo, che per essere terra natia e quindi patria delizia la materia e lo spirito degli abitanti tutti di questa via.

Stando a quanto lamentosamente ci viene riferito, per congiungere le possibilità di scolo d'acqua di via dei Mille con quelle future di via del Popolo non si tratterebbe di altro che di una cinquantina di metri di fognature. Occorrerebbe perciò sfondare il muro di fondo che impedisce il congiungimento di questa via con la via dei Mille, in maniera tale da

restituire al popolo la via del popolo come il popolo la vuole.

Ci hanno detto delle molte precedenti perizie e rilievi di ogni genere eseguiti in precedenza da ingegneri del comune a risposta delle lamentele espresse dagli abitanti interessati, ma si vede che non solamente i verba ma anche gli scripta volant e tutto è andato a finire regolarmente nel dimenticatoio. Attraverso lamentele scritte e verbali messe avanti dagli abitanti di questa via ogni autorità è stata informata a più riprese, Sindaci, Commissari e Prefetto e infine Regione e Stato. Se ancora, dopo la

nostra strombettata nessuno veramente risponderà a questi abitanti tanto interessati al pubblico bene, bisogna veramente essere d'accordo con loro nel dichiarare la terra su cui poggiano i piedi eterna di nessuno.

Evitiamo ulteriori descrizioni di colore su questo argomento, senza il pericolo, così, di cadere nel patetico o nel desiderio delle stesse nostre cose: passiamo ancora una volta la voce alle competenti autorità perché la facciano echeggiare di ritorno con i provvedimenti del caso atti a stroncare un pericolo per la sanità pubblica e per il decoro civico.

Attraverso lamentele scritte e verbali messe avanti dagli abitanti di questa via ogni autorità è stata informata a più riprese, Sindaci, Commissari e Prefetto e infine Regione e Stato. Se ancora, dopo la

AL SINDACO LO DICO IO!

Stimatissimo sig. Commissario

C'è veramente poco da fare: l'età antica e un'altra cosa (arrancata S. Pellegrino a parte). Quando leggo l'episodio virgiliano di Eurialo e Niso penso proprio a questo fatto, che l'età antica è una cosa del tutto diversa da quella d'oggi.

Penso che una volta gli amici mettevano a rischio la propria vita per difendere gli amici, oggi invece l'amico, o quel che si crede tale, sembra aver ereditato per innesto diretto ogni virtù canina (da non confondere con canina, aggettivo degno della massima fede). Decisamente è d'uopo convincersene: i tempi sono mutati!

Una volta, per fare un esempio, se si gridava un innocente eia (che poi non so bene cosa volesse veramente dire) avevi tutta la certezza di salvarvi, e stavi al sicuro; oggi non sei mai certo di poter gridare nemmeno evviva il prosciutto, caso mai capiti che te ne piova qualcuno di considerevoli proporzioni tra cozzo e collare (così si dice) alla moda judoo, per dirla tra noi, come si fa coi conigli, e ti spedisce diritto filato al soccorro che non sempre è quel che comunemente si dice pronto.

Essere pronti significa essere tempestivi, agire ad un cenno, e a quel che mi pare, in genere parlando, nemmeno se ti sbraici fino a sbullonarti le giunture delle ossa c'è qualcosa di pronto oggi in casa nostra.

Pronto c'è il cane spalacchiato per la lunga inedia ad arraffare ringhiando il primo osso che capita e pronto è il prossimo quando deve prenderti come niente per il naso e menarti come can per l'aisa, come pronto è sempre lo stesso prossimo che per essere tale ti impomba a pallinaggio come si fa coi tordi, e tutto ciò per il lurido, spregevole metallo, altrimenti detto pecunia, o pila o mazzina, nel gergo, secondo che dir si voglia. Ed io (mi creda se può) sono un pò sbigottito; non mi sembra vero che per dei miserabili sesterzi, a volte troppo miserabili per la maniera in cui sono presi, gli uomini debbano accapigliarsi fino a distruggersi tra loro.

Non posso capacitarmi, come, con tante parole belle che si dicono, in fondo, nel fondo di tutte le cose regna sovrano il luccichio dell'argento.

E se questo non fosse? Se l'argento non fosse mai stato trovato e valutato? Penso che sia io quanto lei (se me lo permette) avremmo dei veri amici, migliori in qualità e quantità di quanto non ci sia dato di credere d'averne per adesso.

Spero di non averla meravigliata con queste mie considerazioni, come spero di non averle rubato troppo tempo per le sue preziose quanto sudate carte, perciò passo a quella che la nota in scala alterata della settimana.

Le lamentele in fatto di strade non mancano mai, grazie a Dio, e dal canto mio non posso

far altro che passargliele per diretta competenza.

Mi giungono lamentele da parte di abitanti della contrada Cuore di Gesù. La strada che congiunge lo stradale di Cuore di Gesù con quello che porta a Petrosino è impraticabile dagli uomini e dalle bestie. I proprietari delle terre che confinano con questa strada o di quelle terre per raggiungere le quali bisogna attraversare questa strada devono smontare dalle cavalcature e aiutare le bestie a varcare la strada.

E' qualche cosa di impossibile stando a quanto mi dicono e mi pare opportuno farle sapere anche che questi proprietari di terre sarebbero anche disposti a venire in aiuto, in collaborazione, alla costruzione di detta strada.

Che ne dice? Non le viene di pensare come a me che dalla terra ci giunge sempre, malgrado tutto il progresso possibile e immaginabile, il semplice e importante alimento che è il pane, di cui nessuna mensa deve mai mancare?

Come vogliamo averlo noi questo pane benedetto se non mettiamo i nostri agricoltori nelle condizioni di raggiungere le loro proprietà senza pericolo per loro e soprattutto per le loro bestie tanto preziose al lavoro che svolgono?

Vogliamo aiutarli, signor Commissario, questi nostri contadini, che ne dice?

E giacché siamo in tema di aiuti, mi aiuti, la prego, a capire che cosa ci fanno tutte quelle baracche di frutta e verdura in una delle più belle piazze, come Porticella, che Marsala abbia? Ha mai visto lo scempio che presentano? Io le considero come ho già detto altre volte degli occhi della nostra diletta città.

Le pare cosa giusta continuare a tenersi i pugni nell'occhio come niente?

Certo Marsala oggi non è più quella che era appena dieci anni fa, ma ho l'impressione e mi par certa che più di ogni altra cosa abbia avuto sviluppo, sia pure ansimante, l'iniziativa privata, mentre per quanto riguarda l'iniziativa pubblica le cose sono rimaste presso a poco come erano prima: via del Popolo è uno dei tantissimi esempi. Mi permetta, signor Commissario, ma l'amministrazione pubblica oggi come oggi deve stare all'avanguardia, e a costellare la punta di questa oggi, ripetuto, dev'essere lei. A lei vada quindi ogni preghiera e ogni incitamento possibile, forti delle sue promesse manifeste che non tentiamo nemmeno di dimenticare.

Ci aspettiamo pertanto ogni sua decisa e tempestiva azione nel buon nome e nella buona ventura della nostra prediletta fra tante nostre belle città, la nostra cara Marsala. E la lascio salutandola con quella perfezione che desidero contraddistinta dalla stima del suo

Cato Censor

Eletto l'Esecutivo Sezionale dell'USCS

Il giorno 11 gennaio 1960 nella Sezione U. S. C. S. di Marsala è avvenuta la elezione dell'Esecutivo Sezionale.

Risultano eletti i Signori: Dott. Alagna Florio, Avv. Basile Pietro, Prof. La Cavera Ignazio, Prof. Monte Giovanni, Prof. Napoli Alfredo, Prof. Pazzano Rosario, Enot. Spanò Isidoro, Enot. Spanò Filippo.

Al Prof. Rosario Pazzano è stata affidata la segreteria politica,

agli altri, incarichi specifici inerenti l'attività del partito.

Per acclamazione è stato eletto Presidente Onorario il Cav. Vincenzo Regina, già acclamato Presidente honoris causa del direttivo nella precedente assemblea per l'elezione delle cariche sociali.

Fanno parte altresì di diritto all'esecutivo sezionale l'On. Andrea Spanò, consigliere della Regione e l'Avv. Gaspare Sammaritano, Commissario al Comune di Marsala.

Organizzatissimi i boys - scouts di Cardillicchia

Quello che però manca, malgrado il nostro appello, è l'interessamento da parte delle autorità - Non potrebbe far qualcosa l'Assessorato Regionale al Turismo?

In uno dei nostri numeri scorsi, da queste stesse colonne è stato lanciato il primo appello per aiuti da dare al piccolo ma organizzato centro sociale delle case popolari di Sappusi di Marsala.

Abbiamo detto in quell'occasione della grande importanza sociale che riveste la organizzazione ideata dalla assistente sociale circa la creazione di squadriglie di boys-scouts dai ragazzi che aderiscono a questo centro sociale siccome in gran parte presi dalle famiglie degli abitanti in quest'area di case popolari.

Abbiamo ancora parlato di quanta utilità possa apportare alla problematica pedagogica in cui oscillano oggi scuole docenti e programmi per quanto riguarda l'educazione dei fanciulli che vanno dall'11 al 14 anno di età, tuttavia anche dopo il nostro primo appello nessuna risposta è pervenuta al centro sociale di Cardillicchia.

Per tanto dobbiamo rinnovare la chiamata all'aiuto, ritenendo il nostro atto non solo una espressione della consapevolezza dell'importanza che riveste l'organizzazione di cui parliamo, ma anche lo sprint necessario per l'impinguamento delle file degli aderenti già numerosi alla stessa.

Abbiamo saputo che si sono già create le squadriglie (sebbene senza divise) e che si sono svolte già le prime riunioni di squadriglia, ove giovani studenti volenterosi hanno già spiegato larghe possibilità di contributo fattivo.

Per questo ci rivolgiamo ancora sopra ogni cosa all'Assessorato Regionale del Turismo perché voglia nell'ambito della sua discrezionalità provvedere di tende da campeggio le squadriglie già sorte, le quali quanto prima, a come ci è stato annunciato, intendono fare con i loro capi squadriglia e con

i loro dirigenti una visita a S. E. il Vescovo di Mazara.

Ricordiamo che Lo Scoutismo fu fondato da Robert Stephenson Smyth Baden Powell nel 1907 col primo campo sperimentale a Brownsea Island ed il suo motto fu «Il vero cammino verso la felicità è quello di donarla agli altri». Lo scopo della vostra vita, diceva il fondatore alle prime

guide, è di essere felici e di rendere felici gli altri: scoprite che la felicità viene da sola, senza sforzi, quando vi sforzate di donarla agli altri. La sola cosa che valga la pena di essere fatta è quella di portare la felicità nella vita degli altri.

E' certo che chi parte da questi messaggi all'anima dei ragazzi non fa che indicare il fine al

Aemme

LA LEGGE NON E' UGUALE PER TUTTI

La morte è sempre in agguato sui passaggi a livello incustoditi

Il nuovo Codice della Strada fa obbligo di speciali dispositivi per tutti i passaggi a livello. Perché le apposite Direzioni Generali non provvedono in merito? Non vale anche per loro la legge?

Dopo l'entrata in vigore del nuovo codice della strada era perlo meno sperabile che i cittadini ne osservassero tutte le norme e che i Sigg. Vigili Urbani si adoperassero per non farle violare. Questo è vero. Ma è anche vero che una norma per essere osservata deve essere conosciuta dal cittadino, e rispettata nel caso nostro, attraverso le segnalazioni stradali, ad evitare i sinistri incidenti e i fatti di sangue che arrossano continuamente l'asfalto. Ma quando mancano detti segnali per le strade a che vale il buon senso dei

cittadini. A norma infatti dell'articolo 15 (parag. 4 e 5) del codice della strada, i passaggi a livello incustoditi debbono essere forniti delle seguenti indicazioni: a) cartello ad X con segnale di pericolo; b) luci rosse lampeggianti e segnale acustico che agiscono all'avvicinarsi del treno. Questi sono i segnali previsti dal nuovo codice della strada, ma che a Marsala non ci sono. Da notare che in questa città i passaggi a livello incustoditi sono molti.

Si ritiene pertanto indispensabile l'installazione di pali indicato-

ri laddove sono necessari per garantire l'incolumità dei cittadini. Allo stato attuale delle cose, qualsiasi incidente deprecabile o senza conseguenze possa verificarsi, non deve attribuirsi al cittadino ma alla noncuranza delle autorità che non rimediano alle inconvenienze susseguite. Cosa aspetta il Ministero dei Trasporti o la Direzione delle Ferrovie dello Stato per provvedere all'applicazione dei segnali previsti dal codice? Se gli Organi Responsabili vogliono che il codice sia rispettato è necessario che siano i primi ad allinearsi con le nuove disposizioni di legge.

SARZANA GIUSEPPE

MARSALA - Via XI Maggio, 84 - Tel. 1724

AGENZIA MOTO - BIANCHI - AGIPGAS

Concessionaria esclusiva per:

MARSALA - CASTELVETRANO - CAMPOBELLO - PARTANNA

Assalto alle Mutue in provincia

(segue dalla 1. pag.)
 da parte di una delegazione guidata dall'On. F. Moggiacci, il Prefetto di Trapani, il quale provvede subito ad interessare della cosa i «bonomiani» trapanesi. Come conseguenza si ha che la sera stessa il Lazzari fa pervenire altre «osservazioni» dove sostanzialmente dichiara che il contenuto del punto 4° non è da tenere in alcuna considerazione.

Siamo così pervenuti al primo arbitrio dei bonomiani, prontamente frustrato.

Conviene a questo punto domandarci: la piccola battaglia del «doppio esemplare» della dichiarazione di presentazione della lista era una cosa seria? Aveva come scopo il rispetto della legge (che non diceva nulla) o invece sottintendeva qualcosa d'altro? Ecco il punto. La Legge non diceva nulla di doppi esemplari, ma il cavillo così arzigogolato, offriva un comodo pretesto ai bonomiani possessori della mutua di eliminare la lista concorrente e per di più forte, anzi fortissima.

Questo matrimonio non s'ha da fare!!! La pesante minaccia dondrighiana, sicilianamente intesa, era caduta sul capo di centinaia di coltivatori diretti in grave peccato di lesa bonomianità. Il Lazzari e la «donna rurale» cogitando ad alti livelli fanno la prima mossa; ma abbiamo visto che essa è stata subito sventata per l'efficacia dell'autorevole intervento del Prefetto di Trapani. Ma non finiscono di cogitare.

Alle ore 11 del 15 corr. ricevono tutte le controdeduzioni, salvo l'ultimo esame. Adesso entriamo in un crescendo rossiniano.

Fra la sera del 14 corr. e la mattinata del 15 avvengono le più sorprendenti manipolazioni all'ombra delle leggi, della Costituzione e della democrazia (quella stessa che la DC fa apparire minacciata ed indifesa).

Arrivano a Castelvetrano, assieme e ciascuno per proprio conto, l'On. Vincenzo Occhipinti, direttore provinciale, tale Leone, funzionario bonomiano, il dott. Gandolfo Allegra, pontefice massimo ed unico depositario del «verbo» bonomiano, e, dulcis in fundo, (come poteva mancare?) l'avv. Bartolo Rallo, Segretario prov. della DC, unico (ma contrastato) depositario del «verbo» doroteo-mattareliliano.

Scopo della venuta a Castelvetrano?

Per rispondere all'interrogativo bisogna rindare alla cronaca di alcuni fatti accaduti tre o quattro mesi fa, quando i bonomiani castelvetranesi si videro sciogliere d'imperio la loro Mutua dai confratelli provinciali e si videro povere addosso l'ex-squadrista romagnolo Corrado Lazzari, nella qualità di commissario della Mutua stessa. Tutti i 19 membri del Consiglio Direttivo della Mutua venivano mandati a casa e licenziati, mentre la Mutua provinciale incaricava il coltivatore Diretto Ingoglia Gioacchino, fedelissimo ai bonomiani, che intreccia anche qualche buon affaruccio di mosto e di vino, ad affittare un nuovo locale per la Mutua con una spesa di mezzo milione circa all'anno. Nonostante ciò il vecchio Consiglio non approvava il provvedimento e qualche mese dopo il Collegio dei Sindaci non approvava nemmeno il bilancio preparato dal Lazzari che, nel frattempo, si era insediato.

Rimaneva aperto un solo conto ed il più importante. Il bonomiano per antonomasia, il commerciante d'agrumi Filippo Li Causi, si vedeva caricato sulle spalle un vecchio debito di 300 mila lire circa per pagamento di un televisore e del saldo della pignone del locale.

Tutto ciò lasciava i bonomiani diciamo «sinceri» senza fiato e senza alcuna coesione: la maggioranza si disperdeva, mentre la politica onesta e chiara dell'Alleanza trovava larghissima zona di consenso e di adesioni. Soprattutto veniva alla luce un preciso fatto: i bonomiani giocherellavano sulle spalle del C. D. costituendo così di fatto un'accogliata chiusa e settaria, intollerante e irrispettosa delle leggi, della critica degli stessi aderenti.

Dopo la grande mazzata dell'affare «medici» e dei mancati rimborsi per spese di medici ai C. D., tutta la massa della categoria non aveva dubbi sulle intenzioni dei bonomiani trapanesi e soprattutto sulla condotta del dott. Allegra. A tali grossi affari si univano per di più i piccoli mezzucci di ricatto. Tipico è quello del visto sul mod. C. D. 4 che dall'impiegata Manuele, della Mutua, viene negato a chi non paga la tessera della bonomiana (L. 1000).

Chi non paga viene spedito a Trapani e tutti sanno cosa significhi per il nostro contadino abbandonare per un giorno la campagna. I più cedono al ricatto, ma mettono nel sacco... delle angosce subite interrogata in Commissione di PS l'impiegata conferma il fatto, ma dice di averlo fatto per ordine della Mutua di Trapani.

Scissione, soprasi, ricatti avevano creato un grave marasma morale tra i coltivatori diretti. Tutti sono decisi a presentarsi in propria lista contro i bonomiani. Questi raggiungono il massimo della disperazione quando la mattina del 13 corr. i dirigenti dell'alleanza coltivatori siciliani presentano la loro lista determinando la «concorrenza» che a Castelvetrano, come in tutti i Comuni della provincia di Trapani e della Sicilia, non si era mai verificata.

Psicologicamente i bonomiani vengono messi «faccia a terra» e di terra è il colore delle loro facce la mattina del 13 corr. a Castelvetrano.

ANTONIO VENTO EDITORE
 E DIRETTORE RESPONSABILE
 «STET» - Stabilimento Tipografico Trapanese
 Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani

stelvetrano.
 Si riuniscono quando arriva la carovana da Trapani formata dai personaggi che abbiamo prima menzionato (Occhipinti, Leone, Allegra e Rallo) espressamente chiamati per correre ai ripari.

Il piano dei componenti la carovana apparve subito chiaro e chiaro l'obiettivo: Riappacificare gli ex-Bonomiani, capitanati dal commerciante d'agrumi Filippo Li Causi. Quello stesso Li Causi che era rimasto con il debito sulle spalle di oltre 300 mila lire.

L'obiettivo viene raggiunto in pieno e non sappiamo con quale mezzo. I fatti che abbiamo prima narrato forse potranno dare l'individuazione del «come» si sono riappacificati.

Ma la riappacificazione non aveva come obiettivo solamente di dar battaglia agli aderenti dell'Alleanza, ma soprattutto quello di eliminarla come lista, come concorrente elettorale.

Il piano d'azione venne concertato alla perfezione e, si saranno detti, non dovrebbe riuscire difficile. Infatti molti oppositori erano stati cancellati come elettori dall'elenco dell'Ufficio provinciale dei Contributi Unificati in Agricoltura, mentre ne erano stati iscritti un considerevole numero che, guarda caso, erano tutti amici della bonomiana. Per avere un'idea di chi fossero questi bonomiani basterà ricordare che il primo presentatore della loro lista è un sarto, tale Nicolò Basile fu Michele, abitante nella via Scina, il quale molto probabilmente coltiverà la terra con le forbici e pianterà le viti con l'ago ed il ditale.

Ma eccoci alla trovata originale della carovana. Erano tutti «fedeli» i presentatori della lista dell'Alleanza. E se qualcuno dei 32 presentati ritira la propria firma, non cade forse la lista? Si che cade! Ed allora eureka, eureka!!!

Il gioco era fatto. Al Commissario della Cassa Mutua Lazzari pervengono, come calati dal cielo, 5 fogli di carta con le firme di 5 coltivatori diretti. Era detto presso a poco questo: ritiriamo le nostre firme dalla lista dell'Alleanza. Il miracolo era accaduto ed era certo un miracolo che meritava un brindisi con calici d'argento e vino di botte, non quello che vendono nelle tavernine.

In queste condizioni Lazzari firmò il suo ultimo documento di Commissario alla Mutua e respinge la lista dell'Alleanza perché priva di 5 firme di presentatori.

Verso le ore 14.30 le macchine trapanesi lasciarono il campo libero alle chiacchiere degli altri ed assicuravano alla bonomiana il più bel colpo della loro carriera...
 Ma il vero colpo doveva ancora accadere.

I dirigenti dell'Alleanza hanno comunicato i nomi dei 5 che avevano ritirato la firma. Tre di essi dichiarano che avevano firmato, ma che intendevano mantenere il loro ruolo di presentatori della lista dell'Alleanza. Tale dichiarazione rilasciano addirittura dinanzi al Commissario di PS, ammettendo anche di essere stati avvicinati e richiesti della firma dal commerciante Li Causi.

Cioè da chi qualche ora prima diceva di dare battaglia ai bonomiani per il debito che gli avevano lasciato sulle spalle.
 Le ritrattazioni e le ritrattazioni delle ritrattazioni avvengono nel pomeriggio del 15 gennaio e la mattina dopo una commissione di dirigenti dell'Alleanza, accompagnata dall'On. Franco Moggiacci, viene ricevuta dal Prefetto di Trapani ancora una volta per l'esame della faccenda.

In prefettura però avvengono le più strane constatazioni.
 Prefetto e commissione finiscono per scontrarsi con i «costituzionalisti» della bonomiana, i quali si battono da leoni per affermare che da loro l'unica legge è quella di Bonomi e che per loro ci sono le circolari e non la legge.

«Sì, d'accordo» sig. Prefetto, si diceva — la legge parla chiaro. Ma noi abbiamo le circolari che dobbiamo rispettare».
 «Ma le circolari non possono prescindere dalla legge — si ribatteva dall'altra parte — che fra l'altro gli organi dello Stato sono tenuti a far rispettare». Questi i dialoghi ma unica la conclusione: sulla legge c'è la circolare della bonomiana e guai a chi si mette contro; tutti vi si debbono inchinare prefetti, parlamentari, cittadini e pure domineddio.

I fatti che abbiamo fin qui narrato non crediamo meritino un commento, chiari e lampanti come essi sono, si commentano da sé. Una considerazione pensiamo da fatta e riguarda questa bonomiana che si pone al di sopra delle prefetture, della legge, della prassi democratica. La considerazione è che la legge è fatta per chi non ha le circolari... chi le ha invece può sempre dire di essere a posto e di non temere alcuno. Se poi questi circolari contrastano con le leggi esistenti, che ognuno profesti o intraprenda la via della carta bollata.

Ma riprendiamo la nostra cronaca.
 Di tutta la faccenda viene subito messo al corrente il Governo Regionale e per esso l'Assessorato al Lavoro. Si chiede subito all'On. Barone: 1°) di fare accettare la lista dell'Alleanza o di rinviare o annullare le elezioni, ove si fossero fatte; 2°) di ordinare una severa inchiesta anche in campo provinciale sulle cancellazioni ed iscrizioni negli elenchi dei coltivatori diretti predisposti dall'Ufficio provinciale dei Contributi Unificati in Agricoltura.

L'On. Barone non tarda un minuto a farsi sentire. La stessa sera trasmette un fonogramma al Commissario Lazzari, per perorare le buone ragioni dei dirigenti dell'Alleanza e quindi pronunciandosi per

domenica Sport

Trapani - Marsala 0 a 0

A Marsala reti inviolate nel "derby" più sentito

Gli azzurri hanno sfiorato la vittoria - Marin in apertura di gioco e Crivellente quasi sul finire hanno colpito in pieno il palo - Un salvataggio in extremis di Strada su fortissimo tiro di De Dura - Accorta gara difensiva dei granata

Marsala: Grandi; Strada, Crivellente; De Corte, Panzani, Frigo; Guerra, Noè, Perli, Marin, Mercuri. Trapani: Gridelli; De Dura, Ancillotti; Nerozzi, Bartolini, Cavallini; Merendino, Castaldi, Magheri, Visentin, Zucchini.

Arbitro: Sig. Cotugno da Civitavecchia.

Note: Giornata più che primaverile, sole dardeggiante. Spettatori diecimila circa.

Grande affluenza di pubblico in ogni settore di posti.

Al 30' del I T. espulsi Cavallini e Panzani per reciproche scorrettezze. Nel II T. lieve incidente a Bartolini.

(Dal nostro inviato) Marsala, 24
 In un clima arroventato dalle passioni che sembrano scatenarsi da un momento all'altro, in un'atmosfera surriscaldata dall'accessorio tifo di circa dieci mila spettatori che assediavano lo Stadio Municipale di Marsala, il tradizionale «derby» tra azzurri lilybetani e granata trapanesi si è concluso con un risultato bianco: zero a zero.



Perli del Marsala

Il rinvio delle elezioni della Mutua. Ma secondo gli schemi del più smaccato squadristo quel telegramma viene tenuto in serbo, anzi con assoluta strafottenza si faceva annunciare da un altoparlante che le elezioni si sarebbero fatte in ogni caso.

Sulle spalle dei Lazzari scendevano, come sono scese, pesanti responsabilità. Si rifiutava di accogliere il contenuto del telegramma dell'Assessore Regionale al Lavoro e passava all'offensiva. Ma ormai in alto loco s'era deciso. Si doveva votare su una sola lista e basta, costi quel che costi, quella bonomiana.

L'obiettivo era raggiunto in dispregio delle leggi dei telegrammi dell'Assessore Regionale, del costume democratico e della civiltà occidentale, bonomianamente intesa. In un secondo tempo magari questi bonomiani si stracciano le vesti per gridare al pericolo della libertà (quella della lista unica bonomiana) minacciata dagli altri... Ma lasciamo stare i commenti.

La storia o la cronaca non finisce qui. Rimane la cronaca degli atti compiuti dall'Assessore Regionale al Lavoro, On. Barone, che ci riserviamo di rendere di dominio pubblico in un prossimo articolo.

Giuseppe Gallo

non ha avuto però riscontro dal lato tecnico e spettacolare. Il bel gioco è stato il grande assente dal rettangolo marsalese, i falli e i fallacci si sono susseguiti quasi ad ogni minuto, da ambo le parti contribuendo a spezzettare le azioni con evidente danno della fluidità di manovra.

Il Marsala, si dica subito, ha giocato meglio, ha impostato moltissime azioni sul giustante Perli e sull'insidiosissimo Mercuri; poi nel secondo tempo ha assediato la roccaforte difensiva del Trapani, senza tuttavia riuscire a passare. Sono stati più volte ad un passo dal gol i lilybetani, ma hanno trovato sulla loro strada un Ancillotti che è stato il vero gladiatore della giornata, un De Dura generoso e caparbio come al solito, un Nerozzi veramente magnifico in taluni suoi interventi e un Bartolini sempre attento e buon colpite.

Gridelli ha operato due salvataggi con uscite tempestive e a valanga. Le note poco belle sono venute dall'attacco, dove Magheri ha avuto pochi palloni da giocare, Visentin ha creato molta confusione e Castaldi è stato in ombra dal primo all'ultimo minuto di gara. I soli a salvarsi dal grigiore sono stati Merendino e Zucchini, troppo soli per poter dare seri grattacapi alla salda retroguardia azzurra, impermeata su lottima coppia di terzini Strada e Crivellente e un trio di mediana abbastanza in palla. Ma ecco la cronaca dell'infuocato incontro.

Il calcio d'inizio lo batte Perli e subito la manovra dei locali si sviluppa in profondità all'assalto della porta ospite. Non è passato nemmeno un minuto che Orzan dà la palla a Marin il cui tiro violento e teso, da almeno 35 metri sembra aver battuto Gridelli, per fortuna si incarica il palo di respingere l'angolatosissimo tiro della mezz'ala. Al 7' Noè, dopo aver ricevuto la palla da Frigo, tira da pochi metri oltre la traversa. Al 16' un velocissimo doppio scambio Perli - Mercuri mette in leggero orgasmo la difesa granata che tuttavia ha buon gioco e può liberare. Un minuto dopo Zucchini, velocissimo, si trova a tu per tu con Grandi che lesto lo anticipa soffiandogli il pallone. Un'altra azione Visentin - Zucchini termina sul fondo per l'intervento di Strada al 18'.

Sono ora i padroni di casa a portare seri pericoli sotto la porta del Trapani: al 25' l'onnipresente Marin imbecca alla perfezione Perli che entra solo in area, esce alla disperata Gridelli e sventa sui piedi del centravanti la terribile minaccia. Al 30' dopo una punizione a due dentro l'area marsalese, Cavallini e Panzani si colpiscono forse involontariamente a vicenda e vengono espulsi dall'arbitro. Il signor Cotugno, dimostratosi per altro molto energico e abbastanza oculato, non ha avuto esitazioni, visto la piega che incominciava a prendere l'incontro. Al 37' Strada dopo essere stato superato da Zucchini, quasi sulla linea di fondo, tocca la palla con la mano circa mezzo metro dentro l'area di rigore, ma l'arbitro è lontano e non può accorgersene. Due minuti dopo è Perli a galoppare ventre a terra, imbeccando Mercuri che supera De Dura e tira fortissimo a mezza altezza ma fuori bersaglio. Al 40' un tiro di Nerozzi da circa 40 metri sorvola la traversa della porta di Grandi. Al 43' la pappera del portiere azzurro che per poco non costa la sconfitta alla propria squadra: dalla destra De Dura avanza coraggiosamente a testa bassa e da oltre 45 metri lascia partire un tiro di rara violenza: la palla sfugge alla presa di Grandi, forse disturbata dal sole, e sta per varcare la linea bianca, quando Strada piomba come un falco e salva miracolosamente proprio in extremis. Qui ha termine il primo tempo.

I lilybetani, con l'adozione del sistema del doppio centravanti hanno avuto periodi di ottima vena, ma i loro attacchi portati in prevalenza frontalmente sono rimasti sterili. Di contro i granata hanno operato qualche veloce azione in contropiede senza tuttavia

portare serie minacce all'estrema difesa locale. Nel secondo tempo il Marsala parte con più slancio alla ricerca dello spiraglio attraverso cui poter passare. Al 1' l'estrema sinistra Mercuri riceve da Guerra e al volo gira a rete, ma la palla va molto alta e fuori. Al

4' Ancillotti, superato, recupera brillantemente su Noè togliendogli la palla. Subito dopo Merendino dalla sinistra effettua un bel cross che però è facile preda di Grandi uscito dai pali. Al 12' una punizione in seconda a favore del Trapani è battuta da Castaldi qua-

si al limite dell'area di rigore marsalese ma la difesa libera agevolmente. Al 16' una bella intesa Magheri - Zucchini non ha fortuna per la precipitosa conclusione dell'ala sinistra granata. Queste tuttavia sono sporadiche azioni del Trapani, perché è sempre il Marsala a tenere in mano le redini della partita, attaccando a tutto spiano, con foga e coraggio ma con poco mordente e poca precisione nei tiri conclusivi. Al 31' un violento tiro di Crivellente, aiutato dal vento, supera Gridelli ma colpisce in pieno il palo.

Disperazione degli azzurri e pericoloso scampato per i granata. Al 37' un bellissimo intervento di Gridelli su tiro di Marin e al 43' un magnifico salvataggio di Nerozzi su incursione di Perli, poi gli ultimissimi convulsi attacchi del Marsala alla disperata ricerca di una vittoria sull'eterno rivale, una vittoria che onestamente avrebbe meritato.

Il Marsala tuttavia resta sempre una bella squadra ed ha senz'altro tutte le carte in regola per contrastare il passo a qualsiasi squadra.

Il Trapani ha lottato gagliardamente, ma è stato nettamente inferiore, rispetto alla precedente mauscolosa prova contro il Foggia, comunque può essere soddisfatto per il pareggio conquistato con i denti a Marsala e prepararsi meglio per il prossimo «derby» di Agrigento.

Dino Mustacchia

Lo hanno detto subito dopo

Bellini, il trainer azzurro dichiara: «Indubbiamente i miei ragazzi ce l'hanno messa tutta, ma contro la sfortuna di oggi non c'era proprio niente da fare. Meritavamo di vincere e per le occasioni avute e per le numerose azioni che abbiamo egregiamente impostate. Il Trapani ha certamente giocato in contropiede, tentando il colpo di fortuna, ma ha trovato sul suo passare una difesa veramente insormontabile. I migliori dei granata Visentin e soprattutto De Dura. Gli azzurri tutti bene».

Noè: «Disgraziatamente, a causa di una distorsione al piede destro, non ho potuto rendere come avrei voluto e potuto. La sfortuna non ci ha lasciato un solo istante. Credevo che il Trapani fosse più pericoloso. Ci rivedremo comunque a Trapani.

Nello spogliatoio dei granata ri-

vediamo Cavallini il quale ci dice che il Trapani è stato fortunato; che il Marsala ha avuto un bel sistema di gioco e che avrebbe forse meritato la vittoria, ma che infine il pareggio premia, se non altro, la tenace volontà dei granata che hanno combattuto fino all'inverosimile.

Avviciniamo il trainer granata, sig. Marchese, il quale gentilmente si sottopone alle nostre domande.

Sintetizziamo qui il suo parere in merito alla partita: di gioco non se n'è visto; lotta senza quartiere da ambo le parti in cerca di uno spiraglio favorevole.

Sono soddisfatto del risultato acquisito. Il Marsala è una bella squadra.

Nerozzi: Il Marsala è una gran bella squadra. Potevamo perdere ma con un po' di fortuna l'abbiamo fatta franca.

100.000 Km. di GARENZIA

ITALIA

1960
1960

U. S. A.
U. R. S. S.

M. V.

Nell'era degli Sputnik e degli Explorers, anche la M. V. effettua il suo sensazionale lancio!

100.000 Km. di garanzia con macchina a sola benzina

MOTOCICLI da 83 cc. - 125 cc. - 150 cc. - 250 cc.
 MOTOCARRI portata q.li 3,80 - 5,30 - 7,80
 AUTOCARRI DIESEL PORTATA q.li 10-12

CONCESSIONARIA:

Ditta D'ANGELO MICHELE

Via G. B. FARDELLA N. 11-13 - Tel. 2583 * TRAPANI